

CXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 30 MARZO 1971

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1971». (115) (Discussione):

NUVOLI	2919
PEDRONI	2928
FADDA	2936
PINNA PIETRO	2941
FRAU	2952
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . .	2917

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Interpellanza Branca sui lavori di preparazione del Rapporto di industrializzazione ». (116)

« Interpellanza Rojch - Floris - Gianoglio - Ligios sull'aumento delle tariffe aeree e sulle gravissime ripercussioni nello sviluppo futuro della Sardegna ». (117)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di una sezione staccata dalla Direzione provinciale del tesoro di Oristano ». (466)

« Interrogazione Lippi - Frau sul problema della sicurezza nel lavoro nell'Azienda SIR di Portotorres ». (467)

« Interrogazione Granese, con richiesta di risposta scritta, sulla riduzione del numero dei carri merci per il trasporto dei prodotti agricoli nello scalo ferroviario di Oristano ». (468)

« Interrogazione Lilliu sulla mancata costruzione di raccordi tra la superstrada e l'area archeologica turistica di Santa Caterina di Paulilatino ». (469)

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

« Interrogazione Lilliu sull'incorporamento in proprietà private di terreni e monumenti archeologici soggetti a vincolo d'importante interesse a Capo San Marco - Città di Tharros - Cabras ». (470)

« Interrogazione Granese, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di dissesto delle strade del comprensorio di riforma di Tiria e le condizioni degli assegnatari ». (471)

« Interrogazione Branca sull'attuazione delle decisioni contenute nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 17 febbraio 1971 ». (472)

« Interrogazione Branca sull'aumento delle tariffe aeree ». (473)

« Interrogazione Tronci sui danni causati all'agricoltura e alla pastorizia sarda dalle recenti nevicate ». (474)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla occupazione della fabbrica di laterizi, da parte dei lavoratori, della Ditta Ricuccio Ligia di Oristano ». (475)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul grave stato di disagio dei pastori e degli allevatori sardi ». (476)

« Interrogazione Granese - Montis - Pugioni, con richiesta di risposta scritta, sulla vertenza sindacale nei confronti dell'Industria manufatti cemento di Oristano in seguito al passaggio in cassa integrazione di quarantuno dipendenti ». (477)

« Interrogazione Bertolotti - Melis Antonio sulle cause che hanno originato le situazioni fallimentari in medie e grosse industrie in Sardegna ». (478)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul divieto dell'esercizio della pesca nello stagno della peschiera di Porto Botte ». (479)

« Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato sviluppo industriale e la istituzione della IV Provincia sarda, con capoluogo Oristano ». (480)

« Interrogazione Biggio - Defraia - Ghinami - Pigliaru sulle gravi condizioni di lavoro in cui si trovano i marittimi alle dipendenze della Società Tirrenia nelle linee: Carloforte - Portovesme e Carloforte - Calasetta ». (481)

« Interrogazione Biggio - Defraia - Ghinami - Pigliaru sull'opportunità di praticare abbonamenti, da parte della Tirrenia, ai lavoratori pendolari sulle linee Carloforte - Portovesme e Carloforte - Calasetta ». (482)

« Interrogazione Baghino sul provvedimento legislativo per l'Ente di sviluppo agricolo ». (483)

« Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone sulla riscossione di somme per la posa delle tubature principali in alcuni rioni del Comune di San Vito (Cagliari) ». (484)

« Interrogazione Pedroni - Birardi - Madalon sulla mancata realizzazione dei lavori nel porto di Olbia ». (485)

« Interrogazione Usai - Mistrone - Melis G. Battista (P.C.I.), con richiesta di risposta scritta, sui viaggi all'estero di funzionari della Regione e di Enti operanti nel settore della agricoltura ». (486)

« Interrogazione Usai - Raggio, con richiesta di risposta scritta, sulle assunzioni di personale salariato ausiliario ed esecutivo, a norma delle disposizioni di legge per la disciplina del collocamento obbligatorio degli invalidi civili e di guerra e assimilati ». (487)

« Interrogazione Marica - Raggio - Usai sulla situazione al Liceo artistico di Cagliari ». (488)

« Interrogazione Carrus - Pinna Pietro - Melis Antonio - Raggio sull'allontanamento da

Cagliari del dirigente sindacale Felice Giardina da parte della Direzione generale delle Dogane ». (489)

« Interrogazione Corona sullo stato di abbandono della casa di Garibaldi a Caprera ». (490)

« Interrogazione Marica - Usai - Mistrone sulla mancata distribuzione dei contributi ai Patronati scolastici e alle Casse scolastiche ». (491)

Discussione del disegno di legge:
« Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1971 ». (115)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1971 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che abbia poca importanza ripetere ogni anno che il bilancio di previsione è il più importante documento amministrativo della Regione e allo stesso tempo documento politico, che attraverso capitoli, titoli, rubriche, sezioni, traccia un quadro delle entrate e delle spese. Io ritengo che il bilancio di previsione sia un documento di profonda riflessione per tutti, che occorre analizzare nel migliore dei modi meditando sulle spese correnti e riflettendo sulle spese in conto capitale perché con la riflessione si raggiunga la massima obiettività ed il più crudo realismo nell'affrontare quei settori ove è maggiormente necessario intervenire per rimuovere deficienze o trasformare situazioni, che non possono più ormai perdurare, perché i tempi in cui viviamo le hanno condannate.

A parer mio, signor Presidente, la nostra Isola sta attraversando una importante e delicata fase economica: vi sono, infatti, pur essendo presenti alcuni vuoti ed alcuni aspetti di scarso dinamismo, elementi rassicuranti per lo sviluppo economico e sociale della nostra Sardegna e fattori di fondo altamente

positivi, che possono costituire la base per un'ulteriore espansione del sistema. Il documento in esame prende coscienza dei compiti e delle responsabilità che ci attendono; è consapevole della necessità di alcuni interventi e di ben definiti comportamenti come la stabilità del sistema, l'alta produttività, lo sviluppo della occupazione, la necessità delle riforme e questa presa di coscienza è senza dubbio indirizzata al raggiungimento di quel livello di rinnovamento sociale e civile che tutti auspichiamo.

Nei primi mesi del 1970 abbiamo accusato, purtroppo, i contraccolpi alla nostra economia per le perturbazioni che si sono verificate nel corso del 1969. Li abbiamo accusati proprio quando vi era intensa ripresa della domanda e degli investimenti in particolare. Oggi i fattori fondamentali della espansione rimangono più vivi e pressanti che mai; pressante è la domanda dei consumi; è importante la redistribuzione del reddito; è importante la domanda per investimenti di imprese. Se nel 1970 si deve ammettere un certo ristagno nell'andamento produttivo io mi auguro che il 1971 sia un anno migliore e si possano superare le difficoltà e realizzare appieno gli investimenti programmati, in modo tale che sia possibile creare all'interno delle aziende le condizioni per una rapida ripresa tale da consentire l'effettuazione ed il finanziamento degli investimenti previsti. Una manovra di politica economica deve essere pertanto ben articolata e tale da poter consentire di rimuovere le carenze proprio in quei settori ove più pressanti si rivelano i bisogni sociali; in particolare l'edilizia abitativa e la sanità. Ed un impulso vigoroso dovrebbero registrare gli investimenti e gli impianti in attrezzature. Ed ogni possibile sforzo deve essere fatto per modificare in senso espansivo l'evoluzione del sistema economico già in corso dall'anno scorso in considerazione della notevole espansione dei redditi delle famiglie, che comporta un aumento sempre più sostenuto dei consumi privati.

Nel mondo agricolo, ad esempio, non bisogna più ignorare il diritto degli agricoltori ad un trattamento più umano che assicuri la

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

parità di reddito con le altre categorie dei lavoratori ed occorre pertanto superare le differenze di reddito tra il settore agricolo e quelli industriale e terziario. Un trattamento di giustizia, ad esempio, ed una stortura da eliminare nei confronti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri sarebbe quello di corrispondere l'indennità infortunistica per inabilità temporanea assoluta, dalla quale sono esclusi. Tanto per fare un caso, questo. E bisogna tenere presenti il continuo esodo massiccio, franante dai campi e favorire con il concorso di tutti il potenziamento dell'agricoltura attraverso la cooperazione e lo sviluppo di quelle forme organizzative, che consentano crescente competitività al settore e maggiori e più sicuri redditi agli imprenditori. Occorre cioè avvicinare la produzione al consumo senza intermediari, occorre favorire il colloquio diretto fra produttori e clienti in modo che attraverso congrui redditi venga ripagata la fatica degli imprenditori ed il rischio e attraverso equi prezzi e genuinità e qualità organolettiche vengano soddisfatte le esigenze plurime dei consumatori. Il documento in esame, a parer mio, propone soluzioni politiche adeguate per operare, ad esempio, il tanto auspicato decentramento perché noi siamo contro ogni tipo di organizzazione centralizzata e burocratica che annulli qualunque partecipazione democratica dal basso, partecipazione che è unica ed insostituibile molla di progresso civile ed economico. Ed ecco perché quando si parla di politica sanitaria, di tutela della salute dei lavoratori — ed in quest'aula se ne è parlato tante volte — in sede di discussione di bilanci, di mozioni ed interpellanze ed anche recentemente sulle miniere ed in tante altre occasioni, occorre porre in evidenza l'esigenza di un più stretto e reale collegamento con i problemi dell'ambiente di lavoro, intesa questa esigenza a determinare una presa di coscienza sui problemi dello sfruttamento e la messa a punto degli strumenti che ne rendano possibile il superamento.

Occorre, in poche parole, realizzare l'inserimento attivo dei lavoratori, ad esempio, negli strumenti della prevenzione e della sanità al fine di garantirne la gestione democratica.

Occorrono soluzioni politiche adeguate, per restare nell'ambito sanitario, per il recupero, ad esempio, dei lavoratori colpiti da malattie professionali ed ancora occorrono, e l'osservazione vale per tanti altri settori, soluzioni politiche adeguate a garantire un nuovo livello di responsabilizzazione dei tecnici e degli scienziati. Nella ripartizione dei fondi, signor Presidente, mi pare che si sia tenuta presente la necessità di non creare disparità di ricchezze, o per lo meno eccessive disparità di ricchezze, che disparità ci sono sempre state e penso ci saranno. Sufficiente è pertanto creare quell'equilibrio economico, ad esempio, che consenta ad ognuno di poter lavorare dignitosamente senza dipendere da nessuno. E questo significa creare benessere, la qual cosa socialmente è prosperità, che è la migliore condizione perché un governo sia stabile — cito l'esempio della Norvegia, della Svizzera, della Francia, eccetera — dove il livello di famiglie con 91 mila lire alla settimana non è cosa peregrina.

E' esperienza di vita, onorevoli colleghi, che la disparità di ricchezze e di distribuzione delle ricchezze si traducono in pratica in una rilevante disparità nell'impiego del reddito e caratterizzano una particolare struttura di famiglia; caratterizzano, ad esempio, l'impiego del tempo libero, i trasporti, il turismo, la moda e gli atteggiamenti socio-culturali. A proposito di questo ultimo punto di attualità: la contestazione giovanile, cioè la protesta totale verso un sistema che non si accetta. E qui bisogna riflettere, signor Presidente, perché non è vero, badate bene, che questa protesta sia condivisa soltanto dai giovani, ma al contrario il che è molto importante, la dove essa è stata più violenta, lì ha trovato maggiori consensi. In Germania, ad esempio, i giovani sono dai tedeschi approvati per il 48 per cento, il 22 per cento è neutrale, solo il 26 per cento li condanna. In Inghilterra il 55 per cento approva i giovani, il 23 per cento è neutrale ed il 21 per cento è contro. In Svezia il 65 per cento li approva, il 19 per cento è neutrale, l'11 per cento è contro. In Danimarca le percentuali sono rispettivamente di 64, 10, 15. In Norvegia 64, 21, 8. In Italia solo il 28 per

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

cento approva i giovani, il 29 per cento è neutrale, il 35 per cento è contro. Io chiedo scusa, signor Presidente, per queste mie considerazioni, ma ritengo che niente debba essere respinto *a priori*.

Il buon senso ci deve guidare a valutare ogni cosa. Ed una serena valutazione delle cose può essere a volte lo stimolo a trovare soluzioni adeguate, soluzioni che poi in definitiva troveranno la loro giusta collocazione nel quadro generale del sistema, anche produttivo, in quanto espressione di volontà politica. Un'altra considerazione, signor Presidente, a proposito di quadro generale economico. A me pare che la produzione in Sardegna per qualità ed utilità di prodotto in relazione al suo prezzo sia abbastanza positiva. Il parere però che gli stranieri hanno in genere dei nostri prodotti e mi riferisco anche ai prodotti del continente, non è confortante. Nell'ambito del M.E.C. e nell'area di libero scambio dalla Finlandia, Spagna, Stati Uniti, l'Italia è ritenuta un Paese da cui provengono prodotti di alta qualità soltanto dagli italiani.

La Germania, il Lussemburgo, l'Olanda, l'Austria, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, la Gran Bretagna, ritengono addirittura i prodotti italiani di cattiva qualità. Noi godiamo soltanto di un certo credito per le arance, per le scarpe, per le automobili e per il vino. Io penso che questo giudizio sia ingiusto e fondato su atteggiamenti xenofobi, irrazionali e legati alle vicende della seconda guerra mondiale. Comunque se noi godiamo di un certo credito per le arance, per le scarpe, per le automobili e per il vino, dobbiamo fare di tutto per incentivare in Sardegna questi prodotti e per richiamare e sollecitare, dato che non si vogliono insediamenti soltanto di base (mi riferisco al settore della petrolchimica) per i motivi in quest'aula più volte denunciati che per altro io condivido, dobbiamo, ripeto, sollecitare altri insediamenti industriali che tengano conto di questa situazione. Ad esempio sarebbe bene favorire insediamenti di industrie automobilistiche e fabbriche per scarpe, e insediamenti industriali per la produzione e l'imbottigliamento del vino su larga scala e così via. Questo sarebbe un modo di risolvere il

problema soprattutto se si considera che in Europa esistono circa 320 milioni di consumatori. A questo proposito bisogna tener presente inoltre che l'antica propensione per la città si è consolidata nell'era della rivoluzione industriale, che il 60 per cento della popolazione vive in città, che nonostante la tragedia delle due guerre mondiali la popolazione del continente europeo tra il 1860 ed il 1968, in 108 anni, è passata da 151 milioni di anime a 320 milioni di anime e che il tasso di incremento è sempre in aumento vuoi per il sostenuto andamento delle nascite, vuoi per il calo della mortalità dovuto al benessere e ai progressi della medicina.

E' di grande interesse saper poi sia per il politico, che per il sociologo, che per l'economista ad esempio che nel 1967 il prodotto nazionale lordo *pro capite* è stato negli Stati Uniti di circa 2 milioni e mezzo di lire; nella Svezia di un milione e 900 mila lire; seguono poi la Svizzera, la Danimarca, la Norvegia e la Francia con circa un milione e 368 mila lire; poi il Lussemburgo, il Belgio, l'Olanda, la Germania, la Gran Bretagna, la Finlandia e l'Austria. L'Italia è in 13^a posizione con un reddito *pro capite* di circa 800 mila lire. Vengono poi la Spagna, la Grecia e il Portogallo. Nel Portogallo, ultimo paese in ordine, il 54 per cento delle famiglie vive con meno di 7500 lire alla settimana contro il 16 per cento in Italia, il 6 per cento in Francia, il 2 per cento in Gran Bretagna, l'1 per cento in Germania.

Dopo queste mie considerazioni, signor Presidente, di carattere generale, a me pare, analizzando le voci di entrata e di spese in sede di esame dei preventivi delle gestioni dei singoli settori, che il documento in esame presenti eventi che possono essere qualificati positivi. L'esercizio del 1971 inizia con una previsione di entrata, leggo prima i dati della Giunta, e poi i dati della Commissione in modo che si possa fare un confronto: di lire 91 miliardi e 413 milioni di cui 78 miliardi e 846 milioni per gettito tributario e 10 miliardi e 573 milioni per gettito extratributario. Per la Commissione invece 97 miliardi e 413 milioni di cui 80 miliardi e 346 milioni per gettito tributario e 11 miliardi e 638 milioni per gettito

extratributario. Vanno aggiunti per la Giunta 1.993.060.000 per estinzione di crediti ed alienazione di beni; per la Commissione invece 4.423.068.000 per estinzione di crediti ed alienazione di beni.

Contro gli 83 miliardi 127 milioni del 1970. Da notare che nel 1970 venne acceso un mutuo di 20 miliardi resosi necessario principalmente per risolvere il problema della casa. Tale mutuo portò a circa 100 miliardi la cifra disponibile complessivamente. La pratica però non è ancora definita, perché le trattative con gli istituti di credito sono ancora in corso, sebbene bene avviate. Si rileva pertanto sul bilancio di previsione del 1971 un incremento effettivo che secondo la Giunta è di 8 miliardi e 285 milioni; secondo la Commissione di 13 miliardi 357 milioni, che diventano 18 miliardi per la Giunta se si tiene conto di 10 miliardi in avanzo degli esercizi 66-67-70 non utilizzati e 23.351.100.000 per la Commissione. Vi sono infatti 5 miliardi per avanzo di esercizi 66-67 e 5 miliardi ancora disponibili nelle spese per nuovi oneri legislativi del 1970. Complessivamente il 1971 può contare su una disponibilità di oltre 100 miliardi. Nel documento che ci è stato trasmesso si legge che le spese correnti ammontano a circa 44 miliardi (per la Giunta) 885 milioni, mentre per le spese in conto capitale sono previsti 40 miliardi 668 milioni (46.407.846.804). Vi è nei confronti dell'anno scorso per quanto riguarda le spese correnti un aumento di 8 miliardi e 200 milioni circa e un incremento, secondo i dati della Commissione, per le spese in conto capitale di oltre 5 miliardi e mezzo.

E' doveroso, però, tener presente che le spese correnti non sono soltanto spese fisse o di funzionamento, ma nelle spese correnti sono compresi i contributi agli Enti, ai Consorzi, ai comitati operativi, alle compagnie baracellari, ai patronati scolastici, alle società sportive per le manifestazioni sportive, le spese per il servizio antincendi e per l'istruzione e la cultura, i contributi alle istituzioni di assistenza e beneficenza per la lotta contro le malattie sociali, per il ricovero dei bambini predisposti o minorati come ne fanno fede i capitoli 15311-15315-15319 ed altri che non

sto ad elencare, per cui per spese fisse rimangono 15 miliardi e 400 milioni 495 mila 565 pari al 16,85 per cento della spesa totale. Io non avrei niente da dire su questa cifra se la medesima trovasse una corrispondenza in pratica, se cioè lo sforzo che la Regione fa per mantenere efficiente il suo apparato amministrativo trovasse nei confronti del cittadino sollecite ed adeguate prestazioni, ma quanti di noi hanno avuto modo di lamentarsi per le difficoltà incontrate nel poter vedere arrivare a buon porto una qualunque pratica? Di chi la colpa? Forse un po' di tutti.

Per quanto riguarda invece il contributo ai vari enti, io ritengo che sarebbe bene rivedere questo particolare tipo di intervento, perché molti enti dovrebbero a parer mio non dico essere sciolti, ma assorbiti da altri simili al fine di evitare sperperi. Per quanto riguarda le spese in conto capitale, a me pare, *grosso modo*, che si sia seguito, giustamente, il criterio di armonizzare gli investimenti con la programmazione e con tutte le entrate ordinarie e straordinarie della Regione. All'agricoltura sono stati assegnati 13 miliardi 110 milioni 573 mila lire contro gli 11 miliardi 325 milioni e 500 mila lire del 1970 con un incremento pertanto di un miliardo 785 milioni 73 mila. La Commissione ha aumentato tale stanziamento di circa 700 milioni. E' uno sforzo che merita considerazione anche se si poteva fare di più, perché l'agricoltura più che altri settori va aiutata, sostenuta, perché oggi essa attraversa un brutto periodo per i motivi esposti tante volte e che sono a conoscenza di tutti. A parte il fenomeno infatti della industrializzazione, che hanno caratterizzato in questi ultimi tempi l'esodo dalle campagne, cioè l'abbandono delle terre, i fattori che maggiormente oggi incidono sono oltretutto economici, sociali e vanno ricercati nella istituzione della mezzadria vera e propria e della colonia parziale e nelle aziende condotte a salariato.

Occorre agevolare la formazione e l'ampliamento delle imprese coltivatrici, agevolare gli accorpamenti, le ricomposizioni e le fusioni, cose le quali, oltre ad avere l'effetto di ingrandire le dimensioni delle aziende hanno anche, dato fondamentale, la possibilità di ren-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

dere più pratica, più economica e più attuabile l'introduzione ed il miglioramento delle tecniche colturali con l'introduzione di moderni mezzi ed impianti meccanici. Hanno, cioè, in poche parole, la funzione, se si vuole che l'agricoltura non muoia, di stimolo perché si provveda al più presto ad industrializzare tutto il settore. In Sardegna, signor Presidente, è indispensabile per la sopravvivenza dell'agricoltura provvedere alla costruzione di impianti sufficienti di irrigazione. Bisogna costruire dighe, bacini, laghetti collinari, acquedotti per esigenze di carattere irriguo. Con gli stanziamenti previsti, signor Presidente e onorevole Assessore all'agricoltura, ed utilizzando i residui passivi che peraltro in questo settore sono notevoli, non tutto si può fare. Questo dico perché sino ad oggi, nonostante ogni migliore buona volontà, poco si è potuto fare per irrigare 3.000 ettari a Silis; 1.400 a Campu Lazzaro; 1.780 alla Valle dei Giunchi; 1.000 ettari a Ottana; 22.000 ettari alla Nurra. Ed ancora ricordo Chilivani, Campu Giavesu, Santa Lucia di Bonorva, La Valle del Liscia, la Piana di Perfugas. Ed è umano pensare, signor Presidente, che occorra ridare fiducia ai coltivatori, che in questa situazione non possono non essere sfiduciati.

Io penso che si debbono seguire, se possibile, con maggiore attenzione gli iter tecnici e burocratici che riguardano questi lavori che hanno una importanza capitale.

Ai lavori pubblici sono stati assegnati (cito sempre prima i dati della Giunta) 6 miliardi 681 milioni 360 mila 672 lire contro i 5 miliardi 1 milione 833 mila 28 lire del 1970 con un incremento pertanto di 1 miliardo 679 milioni 527 mila 644. La Commissione ha ridotto tale stanziamento di circa 1 miliardo e 900 milioni. Anche qui si può far poco, ma non era pensabile che si potesse fare di meno. Dopo lo scarso risultato della n. 15, il superamento della 588, la insufficienza di altri provvedimenti legislativi, il fallimento della 167, non poteva la Regione non fare ogni possibile sforzo sul piano finanziario per affrontare seriamente il problema principale del settore.

L'obiettivo da raggiungere è senz'altro quello di dare una casa a tutti e per fare questo

è necessario costruire case tante quante ne occorrono. Anche se la somma stanziata è stata ridotta in rapporto alla ripartizione dei fondi, mi pare, dato il costo dell'operazione, che sia difficile poter raggiungere questo obiettivo, se pure in un prossimo futuro. Ma con il concorso dello Stato, concorso che ritengo doveroso verso la Sardegna, che è stata sempre trascurata e sempre tenuta in poco conto, il problema può trovare uno sbocco positivo. E' proprio questo il momento, signor Presidente, che ella si faccia buon interprete presso il Governo contrale con decisa azione politica in modo da poter ottenere il maggior stanziamento possibile a favore della nostra Isola. Ho detto che questo è proprio il momento, perché è da poco che si è affrontato il problema della casa in campo nazionale con la volontà di risolverlo. Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato un disegno di legge in data 16 febbraio 1971 che fa seguito al comunicato del Governo del 6 febbraio dello stesso anno e che prevede la costruzione in tre anni di 2 milioni e centomila vani pari a 300 mila abitazioni di 7 vani ciascuna.

Questo disegno di legge rilancia la 167 del 1962, che dà facoltà ai comuni di acquistare aree fabbricabili per l'edilizia popolare prevedendo (e questo è importante, è una innovazione questa) un fondo speciale con gestione autonoma di 150 miliardi presso la Cassa Depositi e Prestiti per l'acquisizione di aree e di 300 miliardi per i piani e le opere di urbanizzazione. Tutte cose che i comuni non potevano fare e non avrebbero potuto fare sapendoli, come sappiamo tutti, indebitati fino all'osso. Queste cifre vanno riferite al triennio 1971-1973 e quindi mediamente si tratta di una spesa di 150 miliardi annui (per questi lavori di urbanizzazione). Inoltre il disegno di legge stabilisce investimenti per un programma straordinario per un ammontare di 2.400-2.500 miliardi complessivi riferiti sempre al triennio 1971-1973. Non che lo Stato italiano tiri fuori tutti questi soldi in una volta. In pratica complessivamente tira fuori 52 miliardi all'anno come contributo sugli interessi delle anticipazioni che dovrà fare il mercato finanziario.

Con questo stanziamento si prevede così di mettere in moto investimenti per l'ammon-tare annuo medio di 750 miliardi. In totale, dunque, 2.250 miliardi in tre anni, che vengono arrotondati in 2.400-2.500 miliardi. Queste cifre tradotte in vani ed in numero di abitazioni dicono all'incirca 2 milioni e 100 mila vani pari a 300 mila abitazioni di 7 vani ciascuna. E' qualche cosa di indubbiamente incisivo e di importante e questo è il momento di considerare la Sardegna parte del territorio nazionale. La V Commissione consiliare, poi, che con passione si è dedicata al problema, ha quasi ultimato l'indagine sull'*habitat* e presto le osservazioni e le proposte formulate saranno portate all'attenzione del Consiglio.

All'Assessorato al lavoro (cito sempre prima i dati della Giunta) e pubblica istruzione è previsto lo stanziamento di 12 miliardi 202 milioni 140.000 contro gli 8 miliardi 963 milioni del 1970 con un incremento pertanto di 3.239.140.000. E' lo stanziamento più cospicuo dopo quello dell'agricoltura. Ed è giusto che sia così, perché il campo operativo del settore è molto vasto. Non solo, ma estremamente importante e delicato, perché gli interventi riguardano sì momenti diversi, come dice la relazione economica, ma tutti strettamente legati al fattore umano. Riguardano infatti il lavoro, la occupazione, la qualificazione professionale, l'istruzione e la cultura e particolari forme di assistenza e previdenza. Ma soprattutto la occupazione e la qualificazione professionale vanno tenute nel massimo conto, perché con la creazione di nuovi posti di lavoro, che potrebbero non essere sempre quelli tradizionali, la qualificazione professionale dei nostri lavoratori è il più bel regalo che si possa fare alla Sardegna in quanto oggi è necessario, estremamente necessario raggiungere quella economia di benessere stabile, che noi tutti da tempo auspichiamo, al posto di una economia, quale quella attuale, sospesa continuamente tra sviluppo e sottosviluppo, poco sicura. E per raggiungere questo scopo sono stati previsti dalla Giunta interventi che fanno capo al Fondo Sociale indirizzati a creare lavoro e quindi occupazione anche attraverso l'esecuzione di opere pubbliche, in particolare di in-

frastrutture civili, indispensabili nei centri abitati che ne sono privi e che i comuni non possono assolutamente fare, perché lo stato del bilancio non lo consente.

Ci sono popolazioni, signor Presidente, specialmente in centri extraurbani, che attendono da anni le fogne, le strade, l'acqua, abbandonate da tutti, rassegnate, e che sfidano ogni giorno i regolamenti di igiene. I capitoli di spesa 13408-13419-23416-25407 relativi ai corsi di formazione, addestramento e qualificazione professionale dei lavoratori e relativi sussidi e contributi per migliorare l'attrezzatura didattica scientifica degli istituti e scuole tecniche e professionali, sono stati e giustamente in parte incrementati, ma dovrebbero, a parer mio, per una migliore utilizzazione degli interventi, essere unificati così come gli interventi stessi. Dico questo perché ritengo, onorevole Assessore al lavoro, che armonizzando a sostegno della occupazione, dell'addestramento e della qualificazione professionale gli interventi del Ministero del lavoro, della Cassa per il Mezzogiorno, del Piano di rinascita e del fondo sociale europeo con gli interventi del fondo regionale, si possono raggiungere, se non subito, senz'altro in un futuro a breve scadenza risultati altamente positivi, che premierebbero la nostra opera e darebbero fiducia ai nostri lavoratori.

Non sarebbe male, onorevole Assessore, costituire, in seno all'Assessorato stesso, un Comitato di esperti il cui compito sia quello di studiare il modo migliore per armonizzare i diversi interventi.

A questo punto debbo prendere atto che la Commissione finanze integrata ha ridotto lo stanziamento del fondo sociale di 3 miliardi e mezzo. Io sono personalmente del parere di lasciare per quest'anno le cose così come sono state previste in bilancio. Comunque, niente da obiettare su questa decisione sempreché i Comuni e le Province che si sostituiscono alla Regione impieghino i fondi nel migliore dei modi per combattere la disoccupazione e per fare quelle cose che avrebbe dovuto fare la Regione. Quello che conta è di raggiungere lo scopo col maggior profitto e senza inutili perdite di tempo. Però non so come

possono fare, ad esempio, i comuni, specialmente i piccoli, senza tecnici, senza attrezzature idonee per la progettazione dei lavori, eccetera. Si vedrà. Altro importante campo di questo Assessorato sono gli asili, le scuole materne, i patronati, le casse scolastiche, le Università.

Anche qui gli interventi sono frammentari e slegati e senz'altro si impone il riesame dell'intera materia. Occorre un disegno di legge che sancisca anzitutto il diritto allo studio per tutti e precisi in una visione unitaria le varie forme di interventi ai CRES e dopo scuola, ai Patronati scolastici ed alle casse scolastiche delle scuole medie per l'acquisto di libri e per spese di trasporto degli alunni, all'ESMAS per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici costruiti dalla Regione (vedi cap. 13438) tenendo presenti gli interventi dello Stato e le difficoltà per i comuni di pagare la fornitura dei locali e delle attrezzature. Ancora da notare gli interventi a favore di manifestazioni culturali ed artistiche (vedi capitolo 13431) e alle Università. Queste, come è noto, godono attualmente di interventi ad integrazione ed in estensione degli stanziamenti statali. Particolare rilievo assume in campo sociale il maggior onere di 1.200.000.000 rispetto al 1970 previsto sia per il pagamento degli assegni ai coltivatori diretti e agli artigiani sia per assicurare il servizio per il pagamento stesso sia per l'adeguamento degli assegni mensili ai vecchi lavoratori senza pensione in applicazione della legge regionale 31 marzo 1965 n. 5 e successive modificazioni.

Particolare riguardo ha avuto la Giunta verso quei lavoratori anziani senza alcun trattamento assicurativo le cui istanze di ricovero non hanno potuto trovare accoglimento per le insufficienze appalesatesi durante le gestioni degli anni scorsi. Per fare fronte a questa carenza lo stanziamento del capitolo è stato portato da 206 milioni 500.000 del 1970 a 450 milioni onde consentire la entrata in funzione della casa di riposo di Olbia, praticamente ormai terminata.

Igiene e sanità. Io qui, signor Presidente e onorevoli colleghi, non sto a ripetere quanto

ho già detto altre volte trattando l'argomento, anche perché mi riservo di intervenire più compiutamente e dettagliatamente quando verrà discussa in aula la mozione n. 20 sulla riforma dell'assistenza e previdenza in Italia. Voglio soltanto ricordare, perché sia chiara e l'importanza del settore e l'urgenza della riforma, che la situazione sanitaria in Sardegna ha bisogno di profonde innovazioni. Cito un esempio: l'ospedale civile di Cagliari.

Si rimane perplessi, oggi, dato il ruolo di primaria importanza che ha assunto l'ente ospedaliero regionale e la necessità del ricovero ospedaliero legato alla rivoluzione che si è avuta in questi ultimi tempi in campo tecnico per i progressi della medicina, della chirurgia e delle varie branche della medicina che rimanga ancora acuto e aperto il grosso problema di questo ospedale e per i locali che sono inadeguati e per i posti letto che sono insufficienti e lei ne sa qualche cosa, onorevole Masia, e per la efficienza stessa in quanto va da sé che un ospedale efficiente offre la possibilità di curare un ammalato non soltanto meglio, ma anche in minor tempo che in un ospedale inefficiente, e questo per i motivi comprensibili che ho già detto in quanto nelle divisioni ogni giorno si fanno salti mortali, signor Presidente, per sopperire alle numerose carenze ed i medici conducono la loro battaglia contro il male, come ho detto, in ambienti poco idonei con pochi mezzi e poco personale soprattutto infermieristico abilitato. Voglio ancora ricordare, perché di competenza del settore, l'importantissimo ed umano e drammatico problema degli infortuni e delle malattie professionali in Sardegna. Premesso che in Italia c'è un uomo che muore per ogni ora lavorativa e che i lesionati, compresi anche quelli per malattie professionali sempre in aumento superano il milione e mezzo con una incidenza dei casi mortali di oltre 4 mila in un anno, in Sardegna si verificano ogni anno in agricoltura quasi 7 mila casi tra infortuni e malattie professionali, di cui nel 1967 e primi mesi del 1968 26 casi mortali e nell'industria oltre 26 mila casi di infortunio di cui 86 mortali ed oltre 6 mila casi tra silicosi e asbestosi di cui 40 casi mortali. Inoltre sempre nell'indu-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

stria, sempre in Sardegna, oltre 300 casi per altre malattie professionali in prevalenza dermatiti da contatto, da cemento, allergiche. Complessivamente tra malattie professionali ed infortuni quasi 38 mila casi di cui 152 mortali.

Oltre il dolore incalcolabile che questa catena di tragici eventi porta nelle famiglie e le infinite sofferenze fisiche e morali di chi è rimasto paralizzato per tutta la vita, occorre considerare il costo complessivo della assistenza, che supera ogni anno in Italia i mille miliardi e l'altro costo non meno importante e che è pressoché uguale a quello dell'assistenza e che è costituito dalle perdite che subisce il mondo del lavoro e cioè la produzione. Questi esempi sono significativi ed inducono a riflessioni profonde quando in sede di previsione di bilancio si affronta il programma del settore e di conseguenza la previsione di spesa pubblica diretta a tutelare quel bene insostituibile e primario che è la salute. Alla sanità sono stati assegnati 4 miliardi 224 milioni 346 mila 804 contro i 3 miliardi 154 milioni 346.800 del 1970 con un incremento di 1.070.000.000. La Commissione ha ridotto tale stanziamento di un miliardo e 720 milioni. Io apprezzo la buona volontà, ma non è che si possa fare molto con lo stanziamento previsto. Comunque, tenuto conto che è ormai imminente ed indilazionabile la riforma globale del sistema in campo sanitario, che riporterà in discussione in quest'aula e fuori di quest'aula tutta l'assistenza al fine di realizzare un compiuto sistema di sicurezza sociale, io ritengo lodevole lo sforzo che la Giunta ha fatto per venire incontro alle necessità più urgenti. Gli stanziamenti previsti sono infatti destinati prevalentemente all'acquisto di attrezzature per i nosocomi e l'importo del mutuo di 4 miliardi al completamento delle costruzioni ospedaliere esistenti e al finanziamento del nuovo ospedale di Cagliari per consentire l'indizione dell'appalto-concorso relativo alla costruzione.

Anche se si può fare poco, inoltre, io ritengo utile dar corso alle pratiche pendenti per il completamento degli ambulatori e dei mattatoi e per i mattatoi dar corso soltanto a quelle pratiche che possono essere positiva-

mente definite, perché quel poco che si può fare è meglio farlo bene, cioè far poco e bene che molto e male. Dico questo perché la questione dei mattatoi per essere risolta completamente abbisogna di grossi stanziamenti, che si aggirano su l'ordine di decine di miliardi, e la Regione non è assolutamente in grado di affrontare questa spesa, d'altra parte il problema dei mattatoi è legato intimamente alla lotta contro le malattie del bestiame ed in particolare alla lotta contro l'echinococcosi. Ma occorrono investimenti massicci ed un programma di lavoro ben articolato. Occorre per poter debellare l'echinococcosi, e qui è stato detto tante volte, faccio un esempio, fare quanto l'ERLAAS ha fatto per sradicare dalla Sardegna quel flagello secolare, che si chiama malaria, che altrimenti date le caratteristiche del parassita ed il modo di diffusione del medesimo nell'ambiente e dall'ambiente all'uomo si rischia soltanto di buttar quattrini dalla finestra.

Occorre distruggere in modo radicale la tenia nel cane e le uova nell'ambiente ed impedire l'ingresso dei cani infestati. Altra lodevole attività dell'Assessorato è quella indirizzata agli interventi a favore dell'infanzia e degli anziani, che sono i due estremi della vita più bisognosi. Asili, orfanotrofi, colonie, istituti per minorati, trovano comprensione nel programma predisposto dalla Giunta, che completa ed in qualche caso sostituisce l'intervento statale inadeguato. Per gli anziani, oltre la casa di riposo di Alghero, entrerà in attività quest'anno la casa di riposo di Olbia, di cui è già stata fatta menzione, per la quale sono stati stanziati 450.000.000. Quest'iniziativa è senz'altro pregevole, perché negli anziani, giunti ormai al tramonto, dopo una vita di lavoro, è necessario correggere in istituti altamente specializzati le fragilità organiche dell'età avanzata. Sempre in campo ospedaliero voglio ricordare la situazione nell'intero territorio della Regione al 31 dicembre 1969. La disponibilità di posti letto su una popolazione di circa 1.500.000 abitanti è di 5.859 con un indice del 3,9 per mille notevolmente inferiore al 6 per mille indicato nel decreto del Ministero della sanità del 13 agosto 1969

quale valore ottimale da conseguire entro il 1980.

Sempre nel 1969 l'indice regionale nelle tre province è il seguente: Sassari, posti letto n. 2.287, indice 5,71 per mille; Nuoro, posti letto 720, indice 2,48 per mille; Cagliari, posti letto 2.852, indice 3,53 per mille. Come si vede mentre in provincia di Sassari la situazione si avvicina al valore previsto, in provincia di Nuoro e di Cagliari la situazione rimane molto al disotto. Sulle basi di queste valutazioni, la Giunta ha operato con realismo e obiettività. A Nuoro città è stato appaltato un nuovo ospedale per 800 posti letto. E' prossimo il completamento dell'ospedale di Isili per 143 posti letto ed è in corso l'ampliamento degli ospedali di Lanusei e Sorgono per complessivi 90 posti letto. Pertanto i nuovi posti letto sono 1.033 ed una volta realizzati porteranno l'indice della provincia di Nuoro al 5,7 per mille.

Da ricordare inoltre che il Ministero dei lavori pubblici ha ammesso a contributo la costruzione di altri due nuovi ospedali: uno a Siniscola per 150 posti letto dell'importo di 900 milioni (di cui 450 milioni stanziati sul bilancio 1967-68); l'altro a Macomer, anche esso per 150 posti letto e di pari importo e per il quale esiste un finanziamento di 600 milioni (D.M. 10 novembre 1965). A Cagliari la costruzione del nuovo ospedale per 800 posti letto è finanziata solo in parte dal Ministero dei lavori pubblici e dall'Amministrazione regionale.

Secondo una recente stima il costo previsto dell'intero edificio può stimarsi intorno agli 8 miliardi; secondo altre stime intorno ai sei miliardi. Al finanziamento si potrà provvedere con gli impegni già esistenti di contributo statale e cioè 182 milioni dell'esercizio 1965 (ex legge 589); 1 miliardo e 500 milioni esercizio 1965/66 (ex legge 574); 500 milioni esercizio 1967/68 (ex legge 574). Complessivamente l'importo dei contributi statali ammonta a due miliardi 232 milioni. A questa cifra è da aggiungere il contributo straordinario concesso dalla Regione con legge 23 aprile 1968, n. 21 di un miliardo e mezzo. Nel complesso l'Amministrazione dell'ospedale ci-

vile di Cagliari dispone per la costruzione del nuovo ospedale della somma di lire 3 miliardi e 732 milioni, che non è sufficiente a coprire il costo dell'edificio.

Questa la situazione, signor Presidente, che non ha bisogno di commenti, ma di fatti concreti. Ancora in provincia di Cagliari i posti letto dell'ospedale civile di Ghilarza da 50 diventeranno 85 una volta completati i lavori in corso. Ma per poter portare la capacità a 150 posti letto occorrono non meno di 400 milioni soprattutto necessari per l'acquisizione di aree limitrofe e per la costruzione di un altro corpo di fabbricato. L'Ente Crespellani da cui dipendono gli ospedali di Olbia, La Maddalena, Bosa, Sorgono, Lanusei, San Gavino e Muravera, si trova da tempo di fronte al problema di ampliare e completare i propri ospedali dotandoli di tutti i requisiti minimi per la classificazione prevista dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, che vuole gli ospedali esistenti dotati dei requisiti indispensabili per poterli classificare. A tal fine ha ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici sulla legge 20 giugno 1969, n. 383, un finanziamento di 2 miliardi 200 milioni, ma non è sufficiente. Occorre un'integrazione di almeno 600 milioni.

E' di prossima apertura l'ospedale di Isili per 143 posti letto. Ha ottenuto un finanziamento statale di 647 milioni, che non è sufficiente. Occorre un ulteriore finanziamento di almeno 40.000.000. Occorre ristrutturare e completare l'ospedale di Thiesi in provincia di Sassari. Attualmente può ricevere 46 degenti. Le disposizioni prevedono un minimo di 130/150 posti letto. Il costo dell'ampliamento si aggira sui 700 milioni. Avendo ottenuto un finanziamento di 200 milioni occorrono ancora 500 milioni. Ittiri dispone attualmente di 110 posti letto. Ne occorrono 150. Avendo ottenuto un finanziamento statale di 80 milioni necessitano ancora per i lavori di ampliamento non meno di 200 milioni.

Per quanto riguarda le malattie contro il bestiame e la zooprofilassi, la Giunta ha in animo l'iniziativa lodevolissima di portare a termine il piano di lotta obbligatoria contro l'afta epizootica, la peste suina, il carbonchio

ematico e la distomatosi, onde salvaguardare e giustamente il nostro patrimonio zootecnico. Da lodare è inoltre l'incremento previsto nei capitoli sui cui gravano gli interventi contro le malattie sociali per poter modernizzare le strutture organizzative e poter disporre degli ultimi ritrovati tecnici e terapeutici. Lo stanziamento complessivamente è stato portato da 670 milioni a un miliardo. Del pari a 200 milioni con un incremento di 100 milioni è stata portata la previsione di spesa per l'assistenza ai minorati fisici e psichici sensoriali. In questo campo le necessità immediate e reali sono notevoli, anche perché occorre personale sanitario e insegnante altamente qualificato.

Il contributo per il Consorzio regionale per la lotta contro i tumori è previsto in 300 milioni. Questo è senza dubbio uno dei più moderni ed attrezzati ospedali d'Italia. Con il contributo previsto sarà possibile farlo entrare in funzione e far fronte all'adeguamento dell'organico. A questo punto, signor Presidente, ritenendo di aver puntualizzato alcune cose di questo bilancio di previsione e ritenendo di non dover oltre abusare dell'attenzione dei miei colleghi, né tediarli con le mie osservazioni e concludendo perché è ormai tempo che alle parole seguano presto i fatti o meglio che le parole siano sostituite dai fatti, dall'esame del documento io prevedo una ulteriore imponente dilatazione della gestione regionale. Un movimento di entrate di oltre 100 miliardi di lire e di altrettante uscite, un movimento finanziario generale forse maggiore. Si tratta di cifre. Ma dietro ognuna di esse occorre vedere una organizzazione che non tolleri perdite di ritmo e tanto meno battute di arresto soprattutto a livello esecutivo che altrimenti sicuramente ne risentiranno negativamente e l'efficienza degli investimenti e il rendimento dei servizi.

Io sono convinto, signor Presidente, che l'entusiasmo e l'interesse che ogni componente della Giunta dimostra per il suo lavoro e la responsabilità di cui è investito siano tali da determinare la maggiore efficienza del nostro organismo amministrativo. A sollecitare questo entusiasmo non verrà meno certamente

il Consiglio regionale con quella chiarezza e onestà e responsabilità che lo ha sempre contraddistinto nell'espletamento del suo mandato. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia necessario sottolineare il fatto che nonostante il breve tempo a disposizione avuto dai consiglieri per l'esame e lo studio del bilancio di previsione per il 1971 ed i voluminosi documenti allegati, relazione al bilancio e relazione economica, relazioni di maggioranza e di minoranza, si possa e si debba fare, così come è già avvenuto in sede di Commissione, un approfondito dibattito politico ed un approfondimento dei temi e dei problemi strettamente connessi alla stessa impostazione del bilancio per il 1971.

E questo dibattito è quanto mai utile ed importante data la gravità della situazione economica in atto ed in rapporto al mutamento del quadro politico avvenuto in Sardegna con la liquidazione del centro-sinistra e la elezione della nuova Giunta monocolor, la quale, con la presentazione del bilancio, in quanto uno degli atti politici ed amministrativi più importanti dell'Amministrazione regionale, aveva la possibilità e l'opportunità di qualificare e precisare la volontà politica in corrispondenza alle dichiarazioni programmatiche di qualche mese fa.

Nessuno ormai contesta, signor Presidente, o cerca di minimizzare la gravità della situazione economica della nostra isola. La stessa relazione economica allegata al bilancio di previsione ci dà le dimensioni di questa crisi e quindi del fallimento della linea economica finora seguita. Non starò a ripetere tutti i dati che la stessa relazione ci fornisce. Ne richiamerò solo alcuni che, a mio parere, danno il quadro esatto della gravità della situazione e denunciano quindi il clamoroso fallimento della linea e degli interventi finora perseguiti.

Nell'arco di tempo che va dal 1964 al 1969, nel periodo cioè di piena attuazione del Piano di rinascita che aveva come obiettivo fonda-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

mentale da realizzare quello della massima occupazione, abbiamo 23 mila occupati in meno, cioè un calo secco della occupazione del 5,4 per cento. Nel biennio 1968-1969 abbiamo dovuto registrare altri 28 mila emigrati, e le forze lavorative si sono in questo periodo ulteriormente ridotte passando da 440 mila a 427 mila. Bastano questi pochi dati a chiarire la drammaticità della situazione economica isolana.

Ma il fatto che più colpisce è che non ci sono sintomi che possano farci pensare ad una eventuale inversione di tendenza. Anzi, tutti i dati a nostra disposizione, gli stessi atti della Giunta regionale ed in primo luogo il bilancio di previsione presentato dalla Giunta e i giudizi emersi dal dibattito in sede di Commissione bilancio, ci confermano che questa crisi, ed in primo luogo la crisi occupativa, continuerà ancora, e nessun atto concreto è stato finora realizzato per bloccare questa tendenza o, come generalmente si usa dire, per invertire questa tendenza.

Sta di fatto che qualunque settore della economia sarda noi esaminiamo, abbiamo la conferma che la tendenza ad una diminuzione della occupazione è tutt'ora in atto e continuerà anche nel futuro se non interverrà una nuova volontà politica che con misure concrete ed adeguate rovesci la linea di sviluppo economico finora perseguita.

Il progetto di bilancio presentato dalla Giunta non era e non è lo strumento idoneo a modificare questa situazione. Eppure il bilancio dava alla Giunta regionale i mezzi necessari e la possibilità concreta di intervenire per tentare almeno di modificare questa situazione. Questo bilancio perciò costituisce il banco di prova e di verifica della volontà politica della Giunta e della Democrazia Cristiana.

Con le previsioni di entrata la Giunta trova disponibili circa 96 miliardi. Inoltre, sono disponibili 5 miliardi del capitolo nuovi erari legislativi del bilancio 1970, altri 5 miliardi saranno entro breve tempo disponibili dagli avanzi degli esercizi 1966-67.

Se la Giunta si deciderà poi a contrarre dei mutui in base alla legge numero 9 del 1970 per interventi a sostegno dell'occupa-

zione, potrà disporre entro breve termine, entro l'anno, comunque, di altri 20 miliardi. E infine, se la Giunta si deciderà finalmente a presentare al Consiglio regionale il piano per la pastorizia, si renderanno disponibili le prime tre rate della legge nazionale numero 811 e cioè altri 24 miliardi. In totale, onorevoli colleghi, la Giunta è nelle condizioni di manovrare per il 1971 una disponibilità finanziaria di oltre 150 miliardi. Una massa di danaro disponibile che se utilizzato dalla Giunta in modo nuovo può incidere in modo serio a sostegno della occupazione.

In Commissione il Presidente della Giunta onorevole Giagu, ed i commissari democratici cristiani che sono intervenuti nel dibattito, hanno riconosciuto però che, tutto sommato, le novità di questo bilancio sono ben poche, che vi è analogia tra questo bilancio e quello del 1970, che in effetti non vi è corrispondenza tra questo bilancio e le dichiarazioni programmatiche presentate dalla Giunta al Consiglio qualche mese fa. E' stato detto inoltre che il breve tempo a disposizione avuto dalla Giunta per predisporre il bilancio di previsione per il 1971 non ha consentito la elaborazione di un bilancio di nuovo tipo, e che comunque il bilancio deve tener conto di tutta una serie di atti legislativi precedenti e percorrere quindi un binario già fissato da questi precedenti atti.

Credo che, nonostante il breve tempo a disposizione avuto dalla Commissione bilancio per esaminare il progetto della Giunta, di queste argomentazioni si sia fatta giustizia. In tre giorni di tempo, onorevoli colleghi, la Commissione, nonostante l'ampio e serrato dibattito politico che ha preceduto l'esame delle poste, e nonostante la Commissione non disponesse di un apparato di strumenti tecnici, ha dato la dimostrazione che il bilancio poteva essere modificato a condizione che esistesse un minimo di volontà politica. Sono state apportate alcune importanti modifiche, che seppure non rovesciando l'indirizzo che ha informato tutta l'impostazione del bilancio, dimostrano tuttavia che il poco tempo a disposizione e le vecchie leggi non rappresentavano

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

un ostacolo per una sostanziale modifica del bilancio per il 1971.

Nascondersi dietro il paravento del binario obbligato dalla ventennale attività legislativa significa in sostanza cedere a posizioni conservatrici, accettando il vecchio schema, la vecchia intelaiatura dei bilanci che hanno caratterizzato la politica finora seguita dalle varie Giunte precedenti, politica che ha portato al fallimento che è stato autocriticamente riconosciuto sia nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta, sia nel documento del Comitato regionale della Democrazia Cristiana del 19 novembre scorso. Occorre perciò porre le questioni in modo chiaro e aperto. La Giunta, ed in modo particolare la Democrazia Cristiana che ha espresso questa Giunta, devono dirci con chiarezza se credono ancora alla necessità della svolta così come è stata posta nel documento del 19 novembre e nelle dichiarazioni programmatiche che sono seguite alla formazione di questa Giunta, oppure se le lacerazioni ed i contrasti interni alla Democrazia Cristiana abbiano portato al cedimento conseguente alle pressioni della destra interna ed esterna che non vuole e non sopporta nessuna svolta.

Occorre chiarezza, e la Democrazia Cristiana in primo luogo ha il dovere di chiarire le proprie posizioni. Il popolo sardo, ed in modo particolare i disoccupati, gli emigrati, i contadini, i pastori, hanno il diritto di sapere se la Democrazia Cristiana intende dar seguito, con atti concreti, all'autocritica contenuta nelle dichiarazioni programmatiche, oppure se in realtà si è ceduto alle forze interne della Democrazia Cristiana che a questa svolta si oppongono, riducendo così l'autocritica ad un puro atto formale.

Non si può giustificare la presentazione di questo progetto di bilancio con la mancanza di tempo, dicendo nel contempo che questo bilancio è un bilancio aperto, discutibile e quindi modificabile. Tutti i bilanci, signori della Giunta, in teoria sono aperti e modificabili, e sono aperti e modificabili specie quando la Giunta che li presenta non ha una maggioranza sicura e stabile. Ma è in primo luogo la Giunta che deve fare le proprie scelte specie quando

questa Giunta è seguita alla liquidazione del centro-sinistra ed ha posto nelle sue dichiarazioni programmatiche l'esigenza e l'impegno di un mutamento di rotta radicale. La teoria del bilancio aperto, discutibile e modificabile, in mancanza di scelte e di assunzioni di responsabilità da parte dell'esecutivo, può avallare l'ipotesi che la Giunta e la Democrazia Cristiana non vogliono o non sono in grado di compiere queste scelte, non ne hanno la volontà e soprattutto la forza a causa delle lacerazioni interne, e quella fragile unità realizzata con la costituzione della Giunta monocolore può essere mantenuta a condizione di non mutare nulla, di non fare scelte, di non assumersi le responsabilità che la gravità della situazione esige.

Tutto questo significa un tentativo di ribaltare sul Consiglio una responsabilità che è in primo luogo della Giunta e della Democrazia Cristiana che l'ha espressa. La Giunta, per mantenere fede agli impegni programmatici poteva e doveva presentare un progetto di bilancio diverso. La gravità della situazione economica esige un bilancio diverso, non ancorato ad una legislazione vecchia, superata, dispersiva, legato invece ad una concezione politica diversa capace in definitiva di ribaltare vecchi schemi e vecchie leggi, e dare così inizio a quella svolta di cui si parla nelle dichiarazioni programmatiche. E questo poteva essere fatto anche e soprattutto in considerazione che le somme disponibili oggi con il bilancio normale superano di gran lunga le somme disponibili con i programmi esecutivi col Piano di rinascita.

Non si può aspettare, onorevoli Assessori, la modifica della legislazione per modificare il bilancio, ma occorre agganciare le somme disponibili agli indirizzi ed agli obiettivi della programmazione economica e stracciare così quanto di superato vi è nella legislazione regionale. Chi e che cosa impediva, ci chiediamo noi, alla Giunta regionale di iscrivere per memoria decine e decine di capitoli riguardanti vecchie leggi e concentrando invece in altri capitoli le somme disponibili? In parte questo la Commissione lo ha fatto dimostrando così che il poco tempo e le vecchie leggi non rap-

presentano un ostacolo alla modificazione del bilancio. Il progetto di bilancio è concretamente l'espressione di un indirizzo politico conservatore ed è espressione di una gestione burocratica e clientelare della Regione, è il risultato di un compromesso realizzato tra i vari Assessori, ciascuno dei quali voleva la maggiore quantità di danaro possibile per continuare nella vecchia politica discrezionale, clientelare ed elettoralistica. Come potranno essere realizzati, ci chiediamo noi, i propositi espressi nelle dichiarazioni programmatiche e nel documento della direzione regionale della Democrazia Cristiana del 19 novembre con questa impostazione di bilancio?

Il continuo richiamo a questi documenti, onorevoli colleghi, noi lo facciamo per esigenze di chiarezza, affinché ciascun gruppo politico assuma in questa sede le proprie responsabilità. Insistiamo su questi documenti, che consideriamo fatti positivi. Al documento del 19 novembre è seguita la liquidazione del centro-sinistra e la formazione della Giunta monocolore che ha fatto proprio il documento della Democrazia Cristiana e nelle dichiarazioni programmatiche ha posto l'esigenza di un mutamento di rotta radicale. In questi documenti si dice che « la piena occupazione è l'obiettivo che più di ogni altro deve caratterizzare la politica economica regionale e condizionare qualsiasi scelta di programmazione e di bilancio ».

Si è posta l'esigenza di una profonda azione di riforma in agricoltura, e per l'industria si chiede « una politica di sviluppo per il Mezzogiorno svincolata dal meccanismo dell'accumulazione capitalistica ».

Ebbene, ci chiediamo, questo bilancio è lo strumento idoneo a realizzare un mutamento di rotta radicale? Ecco una domanda alla quale non si può rispondere, come ha fatto l'onorevole Giagu in Commissione, « che siamo un po' mitizzando i nostri bilanci, cioè gli stiamo attribuendo una funzione di gran lunga più importante di quella che in realtà dovrebbero avere ». Ma poco più avanti l'onorevole Giagu conferma: « Sono perfettamente convinto che questo bilancio non è il bilancio che segue alle dichiarazioni programmatiche

che la Giunta ha presentato in Consiglio ». Non si tratta di mitizzare i bilanci, quindi, si tratta di mettersi d'accordo per capire cosa vuole la Giunta della Democrazia Cristiana.

L'onorevole Soddu in Commissione ha affermato che l'anno scorso il bilancio era stato bocciato perché la Giunta non era stata in grado di proporci i mezzi adeguati a quella situazione che avevamo davanti, in quanto le tendenze di sviluppo economico in Sardegna non erano adeguate alla realtà che avevamo davanti. Oggi invece sostiene che ancora non c'è una analisi approfondita né una terapia alle condizioni della Sardegna, manca una analisi effettiva alla mancanza di risultati conseguiti dal piano quinquennale. Di qui la disquisizione se dobbiamo o no rimanere in una economia di mercato, se dobbiamo rimanere in un sistema economico aperto e così via. Credo che la risposta, a parte la discussione, i documenti, gli incontri e gli scontri avvenuti già in sede di Consiglio regionale su questo tema, la si possa facilmente ritrovare sul documento della direzione regionale della Democrazia Cristiana del 19 novembre. Che cosa altro può significare la frase che si legge in quel documento e che è conseguente a tutto un discorso autocritico sul mancato conseguimento degli obiettivi del piano quinquennale e cioè che vi è l'esigenza di una politica per il Mezzogiorno svincolata dal meccanismo della accumulazione capitalistica? Cosa può altro significare questa frase se non l'abbandono di quella cosiddetta politica di libero mercato, ed il convincimento invece della necessità di una svolta nella politica meridionalistica, svolta alla quale si arriva non soltanto attraverso la constatazione quantitativa, ma soprattutto qualitativa del fallimento di vent'anni di politica governativa regionale? Gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno ampiamente messo in luce le tare profonde della espansione monopolistica in tutto il Paese e l'ampiezza delle contraddizioni che impediscono perfino il mantenimento di tassi accettabili di sviluppo per l'intero sistema economico nazionale. E' ormai opinione comune che la politica delle infrastrutture, della concentrazione o coordinamento degli investimenti non è stata sufficiente

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

a mettere in moto un meccanismo di sviluppo che modificasse sostanzialmente la posizione del Mezzogiorno nella società nazionale.

Fu quella una concezione moderata della politica di interventi nel Mezzogiorno e alla base di questa elaborazione moderata vi è stata sempre la concezione che bisognava evitare ogni trasformazione strutturale e che quindi lo sviluppo del Mezzogiorno doveva essere affidato alle forze economiche capitalistiche. Alle forze economiche capitalistiche è stata offerta la disponibilità di notevoli fonti di finanziamento statale e incentivi scandalosi, specie in Sardegna, mentre si lasciava a queste forze capitalistiche ogni autonomia di decisione. La conseguenza di tutto questo si ritrova oggi nella drammaticità della situazione economica sarda, che sta sempre più precipitando in tutti i settori, da quello minerario a quello edilizio, dell'agricoltura e persino petrolchimico e chimico, come dimostra l'episodio di Porto Torres di questi ultimi giorni, dove migliaia di operai della petrolchimica vengono posti in cassa integrazione dalla SIR di Rovelli.

Vogliamo ricominciare a studiare le cause di tutto questo stato di cose, per trovare ancora una volta una terapia moderata che incancrenisca ancora di più i mali che affliggono la Sardegna ed il Mezzogiorno? Sia chiaro che noi comunisti non rifiutiamo la discussione, quando questa sia utile. Ma metterci oggi a discutere se per curare i mali della Sardegna dobbiamo fare una scelta tra sistema economico capitalistico o socialista per trovare il modello di sviluppo giusto, mi pare che possa significare solo disimpegno o tentativo di fuga all'indietro per non affrontare in modo serio, attuale la situazione economica sarda, avendo come base l'obiettivo della piena occupazione, tenendo ben presente che la Costituzione della Repubblica italiana è fondata sul lavoro e non già sull'accumulazione capitalistica o sul profitto dei capitalisti. Appare sempre più chiaramente che la questione meridionale, e quindi la questione sarda, non può essere considerata come il frutto di un divario quantitativo di sviluppo da correggere con espedienti tecnici, ma deve essere consi-

derata come una caratteristica intrinseca dell'evoluzione economica dell'intero paese, le cui conseguenze non colpiscono solo il Mezzogiorno e la Sardegna ma l'intero sviluppo economico nazionale.

Non si tratta perciò di ricominciare a fare una riflessione compiuta su tutte le strutture dell'economia e della società sarda. Si tratta oggi di una assunzione di responsabilità da parte della Giunta e soprattutto da parte della Democrazia Cristiana, che partendo dalla constatazione del limite e delle conseguenze che ha avuto in Sardegna quel tipo di sviluppo industriale faccia concretamente, e non solo sui documenti, le scelte di una nuova politica industriale fondata sulla piena valorizzazione delle risorse locali, umane e materiali. Nuova politica che non può e non deve avere solo aspetti quantitativi, ma deve soprattutto badare alla qualità degli investimenti.

Ecco quindi il significato della funzione delle partecipazioni statali e della SFIRS, per affrontare un piano organico di industrializzazione nel quadro di una visione generale dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e del paese, nel quadro di una politica di riforme e di programmazione democratica che crei anche e soprattutto un rapporto nuovo tra industria e agricoltura.

Non si tratta cioè di accettare questo o quel pacchetto, ma di vedere il problema dello sviluppo in un quadro più generale. Ecco perché occorre assunzione di più precise e chiare responsabilità da parte della Giunta e della Democrazia Cristiana.

Prendiamo ad esempio la questione delle miniere. Esiste a questo proposito un pronunciamento fermo e deciso del Consiglio regionale di come affrontare e risolvere il problema dell'industria mineraria in Sardegna. Esiste un pronunciamento delle forze politiche autonomistiche e della Giunta che è scaturito dal convegno unitario del 7 febbraio. Esiste e va avanti, però, un disegno di legge della Montedison, sostenuto da Piccoli e dal governo di centro-sinistra, di smobilitazione graduale delle miniere, disimpegnandosi totalmente dopo il passaggio degli impianti metallurgici allo

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

AMMI. La situazione in questo settore sta sempre più precipitando, per cui i continui viaggi a Roma dell'onorevole Giagu, ed il continuo rinvio da parte dell'onorevole Piccoli di ogni decisione ad un successivo, e mai ultimo incontro, non fa che aggravare la situazione e non porta certamente elementi nuovi alla soluzione del problema.

Giunti a questo punto a noi, ai minatori, alle popolazioni interessate non interessa tanto sapere se l'onorevole Giagu rimanga arroccato sulle decisioni emerse in Consiglio e nel convegno del 7 febbraio, e tanto meno ci interessa il palleggiamento di responsabilità tra governo centrale e quello regionale. Esiste una proposta di legge del Consiglio regionale che prevede la costituzione di una società per la ricerca, l'estrazione e la lavorazione del minerale. Ebbene, l'onorevole Piccoli ed il Governo devono dire chiaramente e subito se accettano o meno questa proposta di legge nazionale del Consiglio regionale sardo. Ecco un punto qualificante del problema che non può essere barattato con la promessa del solito «pacchetto» o con qualche iniziativa di ricerca.

Questo è un punto qualificante di tutta la nuova politica industriale, che per essere appunto nuova deve fondarsi sulla utilizzazione delle risorse sarde in un quadro organico di intervento delle partecipazioni statali e della SFIRS, che non può perciò essere barattato con la cosiddetta politica dei pacchetti. Noi non siamo pregiudizialmente contro i pacchetti, ma sosteniamo che qualunque tipo di pacchetto deve collocarsi nell'ambito di una programmazione democratica che non sia però una alternativa allo sviluppo minerario come a quello agricolo.

Decida il governo quindi sulla proposta di legge del Consiglio regionale, altrimenti la questione dei pacchetti acquista un significato opposto alla linea scelta dal Consiglio regionale. Questa linea occorre ribadire al Governo. Ma non basta. Non basta che l'onorevole Giagu dica queste cose a Piccoli ed al Governo, e minacci anche di dimettersi da Presidente della Giunta. Occorre che la Giunta, collegialmente, con atti politici impegni su questo terreno il Governo, occorre soprattutto che la

Giunta, con atti e decisioni proprie impedisca la smobilitazione delle miniere e mantenga aperta e potenzi l'attività mineraria. E' risaputo, ad esempio, che la manodopera addetta alle miniere è ormai vecchia, con percentuali di silicosi impressionante. Su questo stato di cose punta la Montedison ed il Governo ad una estinzione naturale della manodopera mineraria. Ebbene, la Giunta regionale, fra i suoi atti tendenti ad impedire la chiusura delle miniere, si adoperi ad assicurare nuova mano d'opera giovane e qualificata, ed in questo senso organizzi corsi di avviamento professionale e di qualificazione per centinaia di giovani del bacino minerario.

Ma non è sufficiente però l'intervento della Giunta. Occorre subito un pronunciamento di tutte le forze politiche presenti nel Governo di centro sinistra ed in primo luogo della Democrazia Cristiana. E' inspiegabile che la direzione regionale della Democrazia Cristiana, che pure trova il tempo di occuparsi di questioni marginali della vita sarda, in un momento così impegnativo e decisivo per il settore minerario sardo non abbia trovato il modo ed tempo di occuparsene e di prendere impegni concreti. Certo, non basta che l'onorevole Giagu tratti con l'onorevole Piccoli e con il Governo. E' necessario che l'onorevole Soddu, segretario regionale della Democrazia Cristiana, tratti con l'onorevole Forlani, per ottenere dalla Democrazia Cristiana in campo nazionale l'impegno a far accettare ai gruppi democratici cristiani della Camera e del Senato il progetto di legge nazionale degli 80 miliardi.

Il disimpegno o la mancanza di chiarezza, in questo momento, da parte della Democrazia Cristiana e delle altre forze politiche che si raggruppano attorno al centro sinistra, significa obiettivamente favorire il passaggio dei piani della Montedison. Noi comunisti abbiamo fatto quanto era necessario per impegnare i gruppi dei deputati e dei senatori. Facciamo altrettanto la Democrazia Cristiana e gli altri Gruppi. Che significato deve altrimenti assumere il disimpegno della Democrazia Cristiana e degli altri Gruppi? E che questo disimpegno esista non lo rileviamo soltanto nel settore minerario, ma anche per altri settori.

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

Vi è oggi una battaglia in corso in Sardegna ed in Italia per l'applicazione della legge di riforma sull'affitto. Su questo importante problema si sta sviluppando tutto un attacco della destra interna ed esterna della Democrazia Cristiana, in Sardegna e fuori della Sardegna. In Trentino, ad esempio, si parla addirittura di impugnare la legge di fronte alla Corte Costituzionale. Si cerca in sostanza di scatenare una opposizione violenta contro l'applicazione della legge, ed in Sardegna si parla addirittura di scontri sanguinosi e di criminalità.

Si cerca di coinvolgere in questa lotta i piccoli proprietari nel tentativo disperato di difendere la rendita parassitaria. Certo, qui siamo di fronte ad un grosso problema che affronta il nodo della notevole riduzione, se non della eliminazione, della rendita fondiaria.

E' un problema che coinvolge anche piccoli proprietari. Ma l'obiettivo che si vuol realizzare travalica la portata di questi interessi per cui occorrono prese di posizione chiare e responsabili da parte di tutte le forze democratiche ed autonomistiche, anche a costo di pagare uno scotto in certi settori dell'elettorato. Altrimenti non è possibile affrontare i problemi dello sviluppo agricolo, che non si risolvono con qualche stanziamento in più nel settore, ma con scelte politiche ben precise. I problemi dello sviluppo agricolo si risolvono attraverso riforme radicali delle strutture agricole, attraverso i piani zionali di trasformazione, anche accettando ancora di discutere quale significato e quale ruolo vogliamo assegnare a questi piani. E' quindi un problema di linea e di alternativa che si pongono oggi se vogliamo affrontare in modo serio e costruttivo il problema di una nuova politica che ponga al centro di un diverso modello di sviluppo il problema dell'occupazione, come elemento qualificante, appunto, di questa nuova politica.

Abbiamo di fronte i problemi di un nuovo tipo di sviluppo industriale e di sviluppo agricolo. E in questo quadro assume importanza il problema della programmazione e sistemazione del territorio, cioè di una riforma urbanistica di cui da troppo tempo si parla.

E' indispensabile una rapida approvazione della legge urbanistica anche per stroncare l'agitazione e la strumentalizzazione dei grossi speculatori delle aree fabbricabili intorno alla mancata approvazione dei cosiddetti programmi di fabbricazione. C'è indubbiamente nel settore dell'edilizia uno stato di crisi e di disoccupazione, ed una delle cause fondamentali di questa crisi e di questa disoccupazione va ricercata nell'alto costo delle aree fabbricabili. Se vogliamo avviare a soluzione, quindi, il problema della casa, della sistemazione civile ed umana dei nostri centri abitati, se vogliamo un reale sviluppo del turismo di massa, inteso anche come fattore economico e non soltanto di utilizzazione del tempo libero, se vogliamo veramente avviare una diversa e nuova programmazione in tutti i settori economici, occorre porre mano subito alla programmazione del territorio.

L'onorevole Giagu ha sollecitato la Commissione programmazione per un rapido esame del disegno di legge urbanistico. E' necessario però, a questo proposito, conoscere la disponibilità o meno di tutta la Democrazia Cristiana a portare avanti la legge di riforma urbanistica. Ecco, onorevoli colleghi, alcuni dei più grossi problemi che ci stanno dinanzi, e non ci sembra che il progetto di bilancio che è in discussione, nonostante le modifiche apportate in sede di Commissione, sia lo strumento idoneo ad intervenire per risolvere questi problemi. Se si voleva dare un seguito all'autocritica contenuta nelle dichiarazioni programmatiche e nel documento della Democrazia Cristiana del 19 novembre, bisognava presentare un progetto di bilancio conseguente, tenendo conto anche delle grosse disponibilità finanziarie previste per il 1971.

Evidentemente la Giunta non ha voluto o non ha potuto portare quel discorso fino alle ultime conseguenze, condizionata com'è dai contrasti interni nella Democrazia Cristiana e nella Giunta stessa.

Credo che a nessuno sia sfuggito il contenuto e gli indirizzi del congresso provinciale della Democrazia Cristiana di Nuoro e del convegno regionale della corrente di «Forze Nuove». In quel congresso e nel convegno di

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

Cagliari, «Forze Nuove» ha ribadito il giudizio negativo sulla Giunta monocolor e ripropone il bicolore come unica formula capace di esprimere una politica incisiva e all'altezza dei problemi del momento. Evidentemente, i forzanovisti, che pure sono democratici cristiani, non hanno fiducia nella Democrazia Cristiana e nella Giunta espressa interamente dal partito democratico cristiano; sono convinti che per una politica incisiva e all'altezza dei problemi del momento basti oggi la ricetta del bicolore, come ieri era sufficiente la ricetta del quadripartito. Hanno però taciuto sui contenuti che questo bicolore dovrebbe avere e quali prospettive questo bicolore potrà aprire alla Sardegna. Ma la cosa strana, comunque, appare il fatto che il Segretario regionale della Democrazia Cristiana abbia scelto quel congresso per difendere la Giunta monocolor, nel momento in cui si contestava, presentandola come unica possibile oggi in Sardegna.

Ma la stranezza consiste anche nel richiamo che l'onorevole Defraia fa al congresso di Nuoro e soprattutto alla sentenza senza appello fatta dall'onorevole Ariuccio Carta: il monocolor deve essere sradicato prima che amorbi la vita politica e sociale sarda con i frutti amari del milazzismo al quale portano connivenze occulte e accordi sottobanco. Evidentemente l'onorevole Defraia, richiamandosi all'onorevole Carta, ci ha voluto ricordare che in occasione della recente crisi regionale l'onorevole Carta si era espresso per un ritorno puro e semplice al centro sinistra.

A noi non interessa tanto il discorso sulle formule, interessa il discorso sui contenuti, sui quali andiamo conducendo da sempre una battaglia coerente.

Non ci interessano le formule e tanto meno le strizzatine d'occhio, come non ci interessano e non ci toccano le cosiddette connivenze occulte o gli accordi sottobanco. Questa è l'ora della assunzione delle più coraggiose responsabilità. La liquidanza del centro sinistra poteva aprire una reale svolta nella vita politica nella misura in cui la nuova politica facesse perno sulle forze democratiche ed autonomistiche che auspicano e lottano per una conseguente svolta politica. Il problema non è

monocolor o il bicolore, ma un rapporto diverso con la sinistra operaia, perché non si può portare avanti un discorso nuovo senza questo rapporto nuovo che è indispensabile per spostare in avanti tutta la situazione politica ed economica in Sardegna e nel Paese. Altro che opposizione morbida da parte dei comunisti, onorevole Defraia, che a suo dire non ricorda un'opposizione più blanda nei confronti della Democrazia Cristiana.

E' inutile ricordare a Defraia la battaglia dei comunisti in Commissione bilancio contro il progetto di bilancio presentato dalla Giunta e che, in sostanza, egli stesso difende nella sua relazione di minoranza. E' inutile perché l'onorevole Defraia era completamente assente a quella battaglia, forse impegnato assieme allo onorevole Ariuccio Carta nella ricerca di qualche reperto archeologico dell'epoca milazziana, oppure rinchiuso, assieme all'onorevole Carta, in qualche laboratorio chimico a ricercare e scoprire qualche nuova formula chimico-politica che ponga fine ai mali e ai danni che il centro sinistra ha provocato in Sardegna ed in Italia. Abbiamo condotto una battaglia per tentare di modificare nella misura del possibile quel progetto di bilancio e siamo riusciti a modificare qualcosa, come dimostra la conquista di un fondo unico da assegnare ai comuni per opere pubbliche, dando così avvio ad un reale principio di decentramento, e la somma stanziata per i nuovi oneri legislativi.

Ci siamo battuti contro l'approvazione dei bilanci degli enti regionali, di questa ineffabile fauna di sottogoverno, di malcostume e di corruzione e di cui la socialdemocrazia è tanta parte a seguito della sua lunga permanenza nei banchi della Giunta e del Governo che le assicuravano una bella fetta di torta quando si trattava di spartire i posti di sottogoverno. Abbiamo impedito, con la nostra azione di opposizione, l'approvazione dei bilanci degli enti per costringere la Giunta a mantenere fede agli impegni precedentemente presi, di presentare al Consiglio un rapporto sullo stato di questi enti, un rapporto che dica soprattutto quali di questi enti inutili la Giunta intende sopprimere, come la Giunta intende

coordinare la propria politica con gli enti che intende lasciare in vita.

Vogliamo in sostanza aprire un serio ed approfondito dibattito sugli enti, per sopprimere quelli inutili come l'Ente Sardo di Eletticità e recuperare per spese produttive i 10 miliardi che l'ente tiene inutilizzati in banca, per cercare di democratizzare e moralizzare quegli enti invece che si riterrà opportuno mantenere in vita. Ci siamo battuti e ci battiamo contro questo bilancio per il quale voteremo contro, convinti come siamo che la nostra battaglia è un elemento indispensabile per spingere in avanti la situazione, per modificare ed avviare a soluzione la grave crisi economica che travaglia la Sardegna.

La nostra battaglia, onorevoli colleghi, noi la conduciamo conseguentemente in Consiglio e nel Paese, nella costante mobilitazione delle masse operaie e popolari per conquistare migliori condizioni di vita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo sia convincimento di tutti che l'esame e la discussione sul bilancio di previsione per il 1971 cada in un momento del tutto particolare della storia autonomistica sarda, la cui situazione e le cui risultanze in atto si inquadrano nel contesto più ampio della crisi politica, economica, sociale che investe l'intero paese. Voglio dire che se crisi autonomistica vi è in Sardegna, essa, sia pure con il suo carattere di specificità e di particolare gravità, per molti versi si colloca nel quadro della crisi politica nazionale.

Orbene, non ho dubbi nel ritenere che la crisi politica nazionale sia dovuta alla presenza, sempre più incidente sull'ambiente politico ed ai condizionamenti che ne derivano nei confronti dello sviluppo armonico e democratico della società italiana, delle centrali monopolistiche industriali e commerciali le quali, traendo dimensione e profitto dalla persistente strategia delle formule delimitanti l'area del potere politico e della quale il centro sinistra organico è lo strumento operativo di governo,

si contrappongono, sbarrandone in tutti i modi il passo, allo sforzo di avanzata delle forze sociali, di quelle popolari e progressiste e del mondo del lavoro. Queste forze, coscienti dei gravissimi danni che derivano alla società italiana da uno sviluppo economico legato alla politica strapotente dei monopoli, hanno preso coscienza della necessità che le scelte finora di fatto attuate dal capitalismo padronale, dominante da decenni la scena politica italiana, vengano finalmente e definitivamente rovesciate, al fine di soddisfare l'esigenza primaria e non più trasferibile nel tempo di una vera riforma strutturale dell'economia, da farsi non certo con una programmazione di comodo, ma piuttosto con una programmazione veramente democratica e antimonopolistica.

Scelte nuove, quindi, e programmazione che permettano di realizzare una società moderna, che attendano al progresso civile e sociale di tutti i cittadini e che trovino sostanza nella conquista di alcuni fondamentali obiettivi di cui il massimo livello occupativo l'elevazione del reddito delle classi lavoratrici, con particolare riguardo all'esigenza di riportare i livelli retributivi dei lavoratori delle campagne a quelli ottimali dei lavoratori dei settori industriali, il soddisfacimento delle fondamentali esigenze sociali nel campo della sanità, della scuola, della casa e dei trasporti, rappresentano gli aspetti più qualificanti.

Quasi che non esistessero alternative alla formula del centro sinistra, tenuto in vita come unica salvaguardia delle libertà democratico-costituzionali, in modo chiaramente presuntuoso e pretestuoso, con essa formula si tengono in vita le contraddizioni più profonde e cronicizzate, insite nelle obiettive divergenze ideologiche fra i partiti che la compongono e nella disforme concezione politica che investe il metodo e il costume di conduzione della cosa pubblica.

E tali divergenze, tali contraddizioni sono riscontrabili sia nei rapporti tra i partiti del centro sinistra, sia all'interno dei singoli partiti dello stesso centro sinistra, spesso dilaniati dalle lotte di corrente, aventi come fine prevalente, quando non unico, l'acquisizione o il consolidamento del potere fine a se stesso,

di governo, di sottogoverno clientelare in ogni caso. Detta politica clientelare, la politica del sottobanco, la politica della corruzione più sfacciata ha fatto sì che nel Paese si siano vieppiù accentuati gli squilibri economici e sociali. A pagare il più caro prezzo dell'ottusità, dell'insipienza e della carenza di vera volontà riformatrice della classe politica detentrici del potere è stato ancora una volta il Mezzogiorno d'Italia. Il fallimento del piano quinquennale di sviluppo economico che nelle sue risultanze non ha neppure lontanamente sfiorato gli obiettivi di fondo che si era prefisso di raggiungere, ha determinato l'aumento degli scompensi territoriali, ha accentuato il divario di sviluppo e di progresso tra il mondo prevalentemente industriale del nord-Italia e le società depresse del Mezzogiorno e delle isole. Si sono così aggravate le situazioni carenziali all'interno di queste ultime aree, come immancabile conseguenza di una politica di investimenti per poli, individuati per lo più in ossequio ad esigenze di ordine clientelare, favorendo peraltro il crearsi intorno ad essi di ulteriori sacche di depressione, in cui la disperazione è norma di vita ed a cui ci si può sottrarre soltanto con l'esodo emigratorio, praticamente con la fuga e l'abbandono della propria terra, dei propri affetti.

L'insipiente e fasulla programmazione economica messa in atto dal centro-sinistra ha trovato la più evidente espressione nella mancata attuazione di una vera e radicale riforma agraria che pure poteva e può avere, qualora sia espressione di ferma e sincera volontà politica, un ruolo decisivo nel processo di un equilibrato sviluppo economico, ove con essa si voglia concorrere ad una utilizzazione armonica di tutte le risorse nazionali e regionali.

Riforma agraria che, intesa nel suo vero significato, sia che si attui attraverso strumenti legislativi nazionali, ovvero attraverso legge regionale, vuol dire eliminazione della rendita parassitaria da realizzarsi attraverso l'esproprio, significa concretizzazione di piani zonali di trasformazione obbligatoria, vuol dire massima spinta e incentivazione allo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, attraverso le quali si realizzino, con criteri de-

mocratici e tecnicamente e amministrativamente moderni, aziende coltivatrici ed allevatrici, di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il tutto con capacità e garanzie di competitività nazionale e regionale. Dalle insufficienze patenti in campo di programmazione non poteva alla lunga che derivare, come di fatto è derivato, un aumento delle tensioni sociali, un rinfocolarsi della lotta di classe che scuote violentemente lo stesso sistema democratico e che favorisce, nella incertezza e nella sfiducia che ne derivano, il rigurgitare di espressioni organizzative deteriori di estrema, le une però operanti all'insegna di un velleitarismo anarcoide para o pseudo intellettuale, le altre, meno sottovalutabili, le quali, dichiarantesi spavalidamente e sfrontatamente fuori e contro il sistema costituzionale, attentano alle libere istituzioni democratiche attraverso frequenti, troppo frequenti, per non dire persistenti provocazioni nei confronti delle componenti politiche più dichiaratamente progressiste, laiche e popolari.

Dette provocazioni, che in pratica si configurano con atti di teppismo squadristico di infausta memoria, se hanno trovato finora pazienti le classi lavoratrici e le forze politiche che le rappresentano, le quali credono e debbono ancora credere nella dialettica democratica, sembra non trovino peraltro disponibile, per un doveroso quanto indispensabile intervento legalitario in difesa delle libertà democratiche sancite dalla Costituzione repubblicana e nate dal sacrificio della lotta antifascista, il Governo che dell'esecutività dei precetti legislativi è il responsabile depositario. Non ci pare tollerabile qualsiasi atteggiamento di equidistanza, qualsiasi atteggiamento arbitrario che valga a favorire, sia pure non volutamente, la tolleranza politica che può trasformarsi in interessata acquiescenza, sottovalutando i termini e la portata del fenomeno eversivo in atto nel Paese, lasciando sola ed isolata la magistratura nel difficile compito di garantire, attraverso l'applicazione esclusiva del codice, quasi si trattasse solamente di reati comuni, di garantire, dicevo, la tutela e la difesa delle istituzioni.

Non è il momento delle equidistanze. Se il Governo è incapace o le contraddizioni all'interno delle forze che lo costituiscono non lo collocano all'altezza dei compiti di difendere e garantire i valori della Resistenza, dell'antifascismo e della democrazia, ebbene, in questo caso il Governo se ne vada, questo Governo se ne vada! Trovino le componenti politiche più qualificate, sia cattoliche che laiche, comunque popolari e progressiste, le quali credono ed abbiano a cuore i valori della democrazia e della giustizia sociale, trovino all'insegna di questa esigenza le vie dell'incontro per dare al Paese una nuova e più avanzata linea politica che assommi in sé, in uno con il rilancio dell'ideale democratico, la capacità di imprimere nuovi indirizzi e nuovi contenuti allo sviluppo economico da realizzarsi in forme del tutto rispondenti al tipo di domanda sociale che nasce dalle masse popolari, di cui le forze lavoratrici sono la più qualificata e responsabile espressione.

Era necessaria, onorevoli colleghi, questa premessa per valutare, così come noi sardisti abbiamo valutato nel suo significato politico, l'atteggiamento della Democrazia Cristiana sarda in questi ultimi mesi. Intendo dire l'atteggiamento della Democrazia Cristiana sarda che avendo individuato, concordando evidentemente con le tesi da tempo espresse dalle componenti democratiche e autonomistiche presenti in questo Consiglio, come nel centro-sinistra era da ricercarsi la responsabilità della crisi che coinvolgeva l'istituzione autonomistica ed il suo progredire verso una vera rinascita economica, civile e sociale della Regione, riflettendo in termini più gravi e drammatici la situazione nazionale, ha dichiarato, la Democrazia Cristiana sarda, il proprio rifiuto a detta formula o per lo meno ha dichiarato l'avvio concreto e cosciente al suo superamento. Avvio evidentemente, ed è questa la nostra interpretazione non smentita, ed in questo senso si è manifestata la nostra disponibilità; avvio, dicevo, ad una alternativa di politica più progressista e più sentitamente autonomistica e con prospettive conseguenti di scelte, di convergenze più avanzate soprattutto con maggiore accentuazione in senso auto-

mistico e contestativo della politica regionale.

E' così che la Democrazia Cristiana sarda, dando il via alla Giunta Giagu, si è qualificata ai nostri occhi, quando ha ritenuto di affermare il suo disimpegno da quelle linee di politica nazionale che sembravano obbligate, sottraendosi ai ripetuti tentativi impositori della segreteria nazionale del partito, rifiutando credito al paventato clima di distruzione e di apocalisse che il Governo centrale, per bocca del Presidente del Consiglio, rappresentava insieme ai pericoli della stessa istituzione democratica che potevano sopravvenire a causa di un difforme atteggiamento della Democrazia Cristiana sarda nei confronti delle linee politiche e delle scelte sulle convergenze e sulle formule in atto sul piano nazionale.

Non c'è sfuggita, come elemento di valutazione, l'autocritica severa che la Democrazia Cristiana ha fatto in relazione alle scelte di politica economica del passato, riconoscendole fallimentari in ordine al soddisfacimento degli obiettivi del Piano di rinascita, soprattutto riguardo ai fenomeni della disoccupazione e della emigrazione.

Non abbiamo sottinteso il nostro favore agli indirizzi programmatici che ci sono apparsi nuovi nella loro impostazione, quali l'impegno alla rivendicazione di un rilancio del Piano di rinascita, però con inversione metodologica sostanziale nel senso che le dotazioni finanziarie debbano conseguire alle necessità rilevate e non, come nel passato, subordinando il soddisfacimento delle necessità all'entità del finanziamento. Non poteva non trovarci consenziente l'impegno alla revisione dello Statuto al fine di realizzare una sostanziale autonomia politica alla Regione in termini di maggiore specificità.

Sia chiaro che non è mio intendimento richiamarmi alle dichiarazioni programmatiche della Giunta in carica e ai più recenti impegni politici assunti ufficialmente dalla Democrazia Cristiana sarda, se non nella misura in cui detto richiamo risulti idoneo e utile a legittimare e a giustificare politicamente l'atteggiamento assunto in quel momento dal Partito Sardo d'Azione e l'atteggiamento che il mio partito vuole assumere oggi nel verificare

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

se il bilancio in esame qualifichi e sostanzi, come primo importante atto in ordine di tempo, l'impegno politico nuovo della Democrazia Cristiana, di cui la Giunta è unica espressione. Una verifica che serve a riscontrare la sussistenza o meno dell'impegno concreto di quel partito, sia in termini di scadenza che di contenuti operativi.

Il bilancio presentato dalla Giunta è stato evidentemente espresso in termini prevalentemente tecnici, piuttosto che politici, per ragioni di necessità, ci ha detto il Presidente della Giunta, legate alla ristrettezza del tempo, ma questo aspetto, in verità non sufficiente da solo a giustificare la mancanza di una svolta di qualità conforme ai programmi enunciati, ha perduto ogni sua possibile incidenza negativa nel fatto che lo stesso Presidente della Giunta lo ha formalmente definito e qualificato in Commissione come un « bilancio aperto », nel senso che, al limite delle possibilità di ordine giuridico e tecnico, che discendono dagli impegni legislativi già in atto, la Giunta si dichiarava del tutto disponibile per concorrere ad apportarvi tutte quelle modifiche di ordine quantitativo e qualitativo che risultassero utili a sostanziare determinate scelte e si legassero ad uno o più degli impegni programmatici che venivano ribaditi e riaffermati nella loro validità.

In effetti la Giunta con il riversare le maggiori entrate nelle poste relative agli interventi nel settore dei lavori pubblici di pertinenza dei vari Assessorati, aveva, a nostro avviso, inteso dare concretezza esecutiva all'impegno programmatico relativo al settore e riferito ai tempi brevi, soprattutto per quanto riguardava il sostanzarsi di una serie di interventi aventi carattere prettamente anticongiunturale, per realizzare una risposta positiva e la più immediata possibile alla pressante e sempre più aumentata domanda occupazionale.

Probabilmente però il risultato ancora una volta si sarebbe dimostrato non rispondente al fine proposto, ove di pari passo non si fosse individuata ed indicata una alternativa valida al tradizionale meccanismo della spendita risultato in tutti questi anni quanto mai farraginoso, esasperatamente lento nelle sue impli-

cazioni burocratiche e procedurali, tant'è che potrebbe apparire inutile ripeterlo, la residuità passiva ha raggiunto livelli tali da squalificare da sola il ruolo della Regione nella propulsione dinamica che allo sviluppo economico viene impressa dalla speditezza dell'intervento finanziario.

Orbene, quando la Giunta ha acceduto o intende accedere al conferimento al capitolo « nuovi oneri legislativi » della massima parte delle disponibilità relative al settore in esame, nella fattispecie quello delle opere pubbliche di pertinenza delle amministrazioni locali, impegnandosi a conferire i più ampi poteri promozionali, amministrativi, erogativi ed esecutivi alle stesse amministrazioni degli enti locali, secondo criteri di equa ripartizione, secondo modalità e termini che verranno prescritti da un apposito provvedimento legislativo, che dovrà necessariamente essere varato con carattere di assoluta priorità, ebbene a noi sembra che, per effetto di una nuova impostazione dialettica tra esecutivo e legislativo, tra Giunta e Commissione, che ci auguriamo trovi in avvenire per altri altrettanto importanti provvedimenti concreta realizzazione, già questo sia un elemento valutabile positivamente e tale da poterlo configurare come primo atto che risponda nel concreto allo specifico impegno programmatico.

Ma nella riaffermazione odierna di quanto avemmo occasione di affermare al momento in cui conferimmo fiducia alla Giunta monocolore, e cioè che saremmo stati immancabilmente e puntualmente presenti e responsabili nella verifica dei tempi e dei modi di attuazione degli impegni programmatici, diciamo che noi attendiamo la Giunta sul piano operativo per quanto riguarda diversi altri punti fondamentali che valgano a qualificarla come espressione veritiera della svolta in termini di politica economica che la D.C. sarda ha indicato di voler attuare virando la barra nei confronti delle scelte del passato.

Attendiamo puntualmente dalla Giunta l'assolvimento dell'impegno per un rapporto sull'industrializzazione che valga ad aprire verso prospettive nuove lo sviluppo della Regione in contrapposizione al regime monopolistico,

capitalistico e colonialistico di ieri e di oggi e che ancora oggi il Governo centrale e gli organi paragovernativi che presiedono alla programmazione economica vorrebbero imporre anche per il futuro alla Sardegna, tramite benevole concessioni confezionate in pacchetti.

Attendiamo che la Giunta predisponga e porti al più presto al vaglio del Consiglio il Piano della pastorizia e la legge sul riordino fondiario, che concorrono a fronteggiare la mortificante situazione caratterizzata dall'aumento della disoccupazione e dal continuo ed infrenabile esodo dalle campagne, da una emigrazione che sfiora le 20.000 unità annue, che serve, attraverso una incentivazione della autogestione cooperativa, ad aumentare il reddito dei lavoratori della campagna e dei pastori, elevandone la dignità in termini umani e sociali. Perché il settore dell'agricoltura non può essere ancora considerato secondo né tanto meno in posizione di subordine a quello dell'industria come elemento propulsivo dello sviluppo. Occorre piuttosto che la politica industriale, in cui trovi collocazione anche e soprattutto la valorizzazione delle risorse locali, e non certo ultima quella legata all'attività mineraria, risulti armonizzata con la politica agraria e che ad entrambi risultino collegati gli interventi nel settore delle attività terziarie, avendo riguardo alla esigenza fondamentale di uno sviluppo territoriale equilibrato.

La Giunta è da noi attesa sulla legge urbanistica che riteniamo elemento e momento fondamentale fra i più idonei a qualificarla. Mi riferisco, ovviamente, non alla legge Ghinami, che, secondo l'apprezzamento socialdemocratico, qualificherebbe a sinistra l'impegno riformatore, ma che in verità in diversi punti lascia oltremodo perplessi, ove si consideri la negatività, ad esempio, del concetto per cui si lascerebbe alle grandi imprese la possibilità di fruire dei terreni espropriati, il che, a mio avviso, equivarrebbe ad una incentivazione in senso monopolistico del capitalismo industriale.

Attendiamo di verificare la volontà realizzatrice della Giunta in ordine al problema del diritto allo studio. Attendiamo inoltre, e

non come ultima cosa, che la Giunta dia corso all'auspicato rinnovamento dello Statuto regionale che oggi è attuato in termini di mortificazione quotidiana, di umiliazione della Giunta stessa e del Consiglio in un continuo disconoscimento da parte dello Stato delle esigenze dell'istituto autonomistico. Per il rispetto di questi e degli altri impegni programmatici saremo presenti in un richiamo pressante e in una costante verifica. Saremo presenti senza isterismi e senza cedere a velleitarismi populistici, consapevoli come siamo che quello attuale è un momento di adattamento della stessa Democrazia Cristiana alle nuove realtà evolutive della società sarda ed alle prospettive che ad essa si legano in termini di contenuti politici, di indirizzi e di scelte esecutive ed operative.

E se questo è un momento di meditazione in cui è comprensibile si dia sfogo in termini dialettici alle diverse impostazioni di carattere operativo che all'interno del partito di maggioranza relativa si evidenziano come normale espressione di democrazia, non senza una certa perplessità guardiamo alla tensione con la quale vengono portate davanti all'opinione pubblica alcune espressioni competitive che hanno tutta l'apparenza di affermazioni e prese di posizione che fondamentalmente si pongono in termini di alternativa di potere. Qualora esse portassero a situazioni di ribaltamento della linea politica indicata nell'ultimo, in ordine di tempo, documento ufficiale di quel partito, facendolo retrocedere su posizioni di cosiddetta equidistanza, ma tali da sottintendere la volontà di farlo rientrare sostanzialmente nelle posizioni *quo ante* del centro-sinistra, ebbene, in tal caso non esiteremmo ad esprimere il nostro dissenso su siffatta linea politica, che disattenderebbe il significato di svolta o per lo meno di avvio ad una svolta che si è voluta imprimere alla politica regionale con l'avvento della Giunta Giagu. Ed è questo il senso, onorevole Defraia, ed il vero significato da attribuire a quanto chi parla ha sostenuto in occasione della discussione generale su questo bilancio in seno alla Commissione consiliare e che più o meno letteralmente intende ribadire e cioè che noi non ve-

diamo e non vedremo di buon occhio qualsiasi tentativo diretto o indiretto, architettato o meno, di mettere in crisi al momento, ripeto, al momento, la Giunta Giagu, se ciò vuole o può significare il favorire o il determinare un rigurgito reazionario di cui il centro-sinistra cosiddetto organico è stato in Sardegna per anni la potente espressione. Non stiamo a giochi siffatti, abituati come siamo ad agire con lealtà e coerenza, perché a noi non fa comodo né ci adattiamo al marchegnegnismo strategico del potere, onorevole Defraia, a noi preme invece la realtà sarda, il destino della nostra terra. Noi sardisti rivendichiamo l'onore di essere un partito che dell'autonomia della Sardegna e del riscatto sociale e civile del suo popolo ha fatto bandiera e non certo in termini di adattamento profittevole, ma all'insegna di una purezza mai contestata a livello degli uomini della cui opera e della cui azione politica e del cui sacrificio nel corso di 50 anni di lotta il partito mena incontestabile vanto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue FADDA). E il nostro è anche un partito che esprime le istanze di una Sardegna dei poveri, onorevole Defraia, e non subisce condizionamenti da parte dei potentati di alcun genere, regionali o extraregionali, per cui appare per lo meno impudente, quanto insulsa e ridicola, la sua gratificazione nei confronti del Partito Sardo d'Azione di un ruolo subalterno nella coalizione di governo, coalizione che non esiste, perché il nostro appoggio alla Giunta non è stato contrattato, ma è atto di responsabilità e di scelte autonome, come altrettanto ridicola e senza alcun significato è da considerarsi la sua affermazione secondo la quale il Partito Sardo d'Azione si è ridotto ad essere nell'attuale maggioranza l'alibi nel disegno integralista a livello socialista della Democrazia Cristiana.

Ho finito, signor Presidente e onorevoli consiglieri, ed è quindi con spirito di responsabilità e coerenza politica che il nostro Gruppo si accinge ad esprimere il suo voto al bilancio. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio di previsione e di spesa della Regione Sarda per il 1971 ci offre, come ha detto poc'anzi il collega Fadda, l'occasione per un approfondimento della situazione sarda in stretta relazione con gli ultimi avvenimenti, sia sotto il profilo politico e sia per i riflessi di natura economica, sociale e culturale che interessano i lavoratori e l'intera società sarda. La discussione di questo bilancio — è stato detto — avviene in un momento delicato della situazione politica nazionale e regionale, per molti versi più acuta e drammatica del momento nel quale discutemmo il precedente bilancio, e ciò per diversi ordini di motivi.

Credo non sia fuori luogo avvertire quanto di nuovo, di interessante avviene nel quadro politico nazionale, sia a livello governativo, sia delle forze politiche che lo compongono, per renderci conto in quale direzione stia camminando il Paese e, in questo contesto, quali prospettive si aprono per la Regione sarda, per la sopravvivenza della stessa autonomia fortemente minacciata dal potere centrale, nonostante la recente istituzione dell'ente Regione in tutto il Paese, in adempimento, appunto, al dettato costituzionale.

Sul piano della coalizione governativa la uscita del Partito repubblicano dal Governo, che lo si voglia o meno, segna la crisi irreversibile del centro-sinistra, comunque la si voglia camuffare, allo stesso modo come l'uscita dei liberali dal Governo segnò la fine della politica centrista.

Il partito repubblicano, che ha sempre rivendicato d'essere non solo il fondatore ma « l'anima critica del centro-sinistra » è uscito dal Governo, ma — si afferma — rimane sempre nell'ambito della maggioranza. Non riusciamo per il momento ad intravedere a quale strategia di movimento risponda questo atto, comunque il deteriorarsi della situazione politica, anche a seguito degli ultimi fatti che da Reggio Calabria a L'Aquila hanno sconvolto il Paese per il rigurgito fascista, as-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

sieme al complotto del Fronte nazionale, capeggiato da Junio Valerio Borghese, debbono farci riflettere per comprendere quale sia la trama attraverso la quale si vuole attentare alla libertà e alla democrazia nel nostro Paese.

Quando verranno fuori — se verranno fuori — i nomi degli alti funzionari dello Stato, dei militari, dei politici, dei gruppi finanziari che stavano organizzando il *putch*, forse ci renderemo conto di molte cose, del grado di deterioramento della situazione politica, del disegno di rivincita mai sopito di alcune forze del vecchio e dello stesso neo capitalismo. La vile aggressione alla sede comunista cagliaritana, a cui esprimiamo ancora una volta la nostra solidarietà, è l'ultimo anello in ordine di tempo di questo disegno.

Di fronte, quindi, all'aggravarsi della situazione politica generale, allo scollamento dello stesso centro-sinistra, ai vuoti paurosi che la sua politica crea nel paese, è chiaro che la sfiducia aumenta, in mancanza di risposte concrete e positive alla domanda politica che sale dal paese reale, soprattutto in connessione con la necessità della soluzione dei grossi problemi nazionali che vanno dalla casa alla scuola, all'assistenza, ai trasporti eccetera.

Ma quel che non si vuole intendere, è la necessità, ormai da più parti avvertita, di una politica nuova, rivolta non solo all'accogliimento delle rivendicazioni che i lavoratori portano avanti nel paese, ma alla necessità di creare nuovi equilibri politici, che debbono necessariamente partire dal presupposto di battere il centro-sinistra, ormai rivelatosi incapace di assolvere ai compiti di governo sia sul piano nazionale che in quello regionale.

Occorre cioè rendersi conto di questa necessità a partire anche in questa circostanza per far avanzare questa alternativa politica.

Se la memoria non mi inganna, proprio nella discussione del precedente bilancio, feci cenno che da parte delle A.C.L.I. si considerava « chiusa » l'epoca del « collateralismo » e si prendevano, conseguentemente, le necessarie distanze dalla Democrazia Cristiana. Ma, sia pure in modo travagliato, certe scelte vanno mento che anche le A.C.L.I. hanno scelto la via del socialismo come unica alternativa reale

alla società capitalista e all'attuale meccanismo di sviluppo. L'evolversi di queste posizioni non può lasciarci indifferenti, anche perché, ne siamo fermamente convinti, questo processo di chiarimento politico e di scelte non avviene pacificamente, ma, al contrario, esso viene fortemente contrastato, come gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato, attraverso, appunto, i rigurgiti fascisti.

La stessa strategia delle riforme, anche di quelle non strutturali, vengono avversate e si vanno scoprendo sempre più chiaramente i nuclei di resistenza.

Ma non v'ha dubbio che l'unità sindacale e politica avanza ugualmente e nel momento in cui debbono sciogliersi i nodi storici della nostra società, per proiettare il nostro paese sulla via del progresso, più evidenti appaiono i ritardi e le contraddizioni di una politica rivelatasi lesiva per lo sviluppo armonico ed equilibrato del paese, che ha provocato lacerazioni profonde nello stesso tessuto sociale, di cui l'emigrazione e la disoccupazione, accanto alla questione meridionale, sono gli aspetti più appariscenti di queste contraddizioni del sistema capitalistico.

Alla svolta culturale della Confindustria, dopo la successione di Costa, ovvero ad un ammodernamento della propria politica, per un rapporto dialettico sulla politica economica, l'industria di Stato, le relazioni con i Sindacati (a cui non abbiamo mai creduto), nella consapevolezza che quando il padrone indossa panni moderni impugna il bastone della repressione e della violenza, è sopraggiunta la tresca del 7 dicembre « del principe e dei colonnelli neri », con tentativi golpisti, e con finanziamenti delle squadracce, di cui va occupandosi in questi ultimi tempi la magistratura.

Ma è chiaro che le responsabilità di quanto sta avvenendo nel Paese vanno ricercate a monte, vale a dire nelle inadempienze del governo di centro-sinistra, che ha creato sacche di disoccupazione manuale ed intellettuale, specie nel Mezzogiorno, che talvolta diventano facile preda della propaganda della destra eversiva e partecipa a colpi di mano e ad av-

venture. Per comprendere i mali che travagliano la società meridionale c'è da chiedersi, tra l'altro, come ha fatto poc'anzi il collega Fadda del Partito Sardo d'Azione, che fine abbia fatto « il piano programmato per lo sviluppo economico », quale ruolo abbia giocato l'intervento delle partecipazioni statali e la Cassa per il Mezzogiorno nella politica di sviluppo e di riequilibrio territoriale e settoriale, quali prospettive si aprono per la Sardegna ed il meridione se non ci sarà un radicale capovolgimento delle attuali tendenze nello sviluppo economico.

Sono interrogativi ai quali la classe politica che governa deve dare una risposta, possibilmente senza bizantinismi, nella convinzione che, o si cambia strada attuando effettivamente la Costituzione repubblicana, consolidando la democrazia e la libertà, oppure — non vi può essere alcun dubbio — la situazione si aggrava e si può andare facilmente verso quei salti nel buio a cui Tambroni ci stava portando nel 1964, come ricordava il collega Milia.

Ecco perché non bisogna in alcun modo sottovalutare quanto sta avvenendo nel Paese; ecco perché, se si vuole isolare la destra — comunque configurata politicamente — si deve andare avanti sulla via delle riforme, attraverso la lotta di massa, la sola in grado di affermare una nuova volontà politica, capace di creare effettivamente e stabilmente equilibri più avanzati, attraverso l'unità dei lavoratori.

Tutto ciò naturalmente, non per un concetto « mitico » dell'unità, ma nella consapevolezza, ormai da più parti avvertita, e in primo luogo dai lavoratori, che hanno direttamente appreso la lezione di questi ultimi anni, che dalla liberazione in poi il sindacato non aveva realizzato tanti risultati salariali, contrattuali e sociali quanti ne sono stati strappati negli ultimi due anni.

Ecco perché la proposta politica di equilibri più avanzati che viene fuori dal dibattito del comitato centrale del Partito Socialista Italiano e che dovrebbe preludere al bicolore con la Democrazia Cristiana, lo abbiamo già affermato altre volte e ribadito alcuni giorni

or sono nel terzo congresso nazionale del nostro partito, non ci dice gran che, se le riforme non sono quelle indicate nelle nostre tesi, se non sono contestative del meccanismo di sviluppo capitalistico o, in altre parole, se non mutano il processo di accumulazione e non rappresentano un momento delle trasformazioni della società, se non aumenta il potere della classe operaia nelle strutture economiche e nella società, quale premessa per la conquista della società socialista.

Certo, a nostro modesto parere, non serve nemmeno un bicolore chiuso e nemmeno quello « aperto alle sinistre », naturalmente da realizzarsi a tempi lunghi e come « cerniera » tra maggioranza e opposizione, come vorrebbe l'onorevole De Martino, proprio per le caratteristiche peculiari di questo partito che sta al Governo con un piede e con l'altro nel paese, all'opposizione, in collegamento col sindacato unitario. Anche questa proposta che nel lessico politico va sotto il nome del doppio binario deve essere, a mio giudizio, combattuta: o si sta al Governo in quella barca e si naviga in bonaccia o con cattivo tempo, o all'opposizione in attesa di creare le condizioni per una reale alternativa di sinistra alla Democrazia Cristiana.

Quel che deve guidare un partito di classe, ma non intendiamo impartire lezioni a nessuno, deve essere la fedeltà alla classe, l'avanzamento della classe non in chiave socialdemocratica per fare da supporto all'attuale sistema capitalistico, ma lavorare ogni giorno collegandosi col movimento per allargare le alleanze e tessere una trama unitaria capace di creare le condizioni per lo schieramento antagonista e alternativo, il confronto, e speriamo questo dibattito sul bilancio di previsione di spesa della Regione per il 1971 ce ne dia l'occasione, deve avvenire non sulle formule astratte, ma sulla reale volontà politica di imporre nuovi orientamenti veramente capaci di creare uno schieramento autonomistico, laico, popolare, in grado di contestare la politica della Democrazia Cristiana, quale si è configurata in oltre venti anni di potere regionale e liberi la Regione dalle ipoteche del potere centrale, rivelatosi — nonostante le

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

precise norme della nostra Costituzione repubblicana — antiautonomistico e accentratore e quindi negatore sistematico della volontà popolare.

Le nostre, in tutta modestia, non sono affermazioni gratuite, prive di un fondamento: non passa giorno, infatti, che l'autonomia della Sardegna non venga mortificata. Gli ultimi, recenti episodi, dall'ordine del giorno voto del Consiglio regionale, alle questioni legate al decretone, alla decisione unilaterale del CIPE, del Ministero delle partecipazioni statali e di altri organismi, sono la dimostrazione della volontà del Governo di emarginare la Sardegna, di mortificarla, di sottoporla ad una ulteriore inchiesta parlamentare, le cui risultanze — ci auguriamo — siano diverse dalle inchieste condotte nel passato. Sono di questi ultimi giorni, infatti, le notizie riportate dalla stampa di ulteriori incontri tra il Presidente della Giunta regionale con i rappresentanti del Governo: da Colombo a Giolitti, a Flaminio Piccoli, al Segretario generale dell'ufficio di programmazione, Ruffolo, in cui si reclamava una nuova politica nei confronti della Sardegna.

Le questioni sul tappeto e oggetto dell'esame comune, riguardavano, come è noto, un piano straordinario delle partecipazioni statali per la Sardegna, che andasse oltre il programma di diffusione telefonica nella rete della Sardegna che ogni anno il Ministero ci annuncia nella sua relazione programmatica, come a sottolineare l'impegno e l'ingente sforzo fatto dallo Stato nei confronti dell'Isola; il rilancio del settore minerario e la sua verticalizzazione, ovvero la programmazione e l'attuazione di impianti per la lavorazione dei minerali « in situ »; la caduta del saggio di occupazione, anche in relazione ai programmi in corso d'attuazione; i ritardi, infine, nella definizione del piano chimico nazionale oltre che, s'intende, degli altri piani riferentesi all'elettronica e alla meccanica.

Anche in questa direzione questa ultima riunione — c'era da aspettarselo — si è conclusa con un nulla di fatto ovvero con la solita promessa che... nella prossima riunione si sarebbero esaminate proposte concrete — attualmente in fase di esame e di appronta-

mento da parte degli organi competenti —. E' la solita storia, la lunga via crucis delle mortificazioni, la catena senza soluzione di continuità o meglio il bastone fra le ruote che inceppa ogni possibilità di sviluppo della programmazione in Sardegna; senza un impegno straordinario, non soltanto solidaristico da parte del Governo centrale, ma diretto effettivamente a ripagare il torto storico nei confronti dello sviluppo economico, sociale e culturale del popolo sardo e della nostra Isola.

Anche in questa vicenda, onorevoli colleghi, non abbiamo avvertito alcuna solidarietà da parte della Giunta regionale nei confronti del suo Presidente, il quale pare vada ormai quasi sempre da solo in mesto pellegrinaggio a Roma, senza che attorno alla sua azione politica si faccia quadrato, nel senso che tutta la Giunta dovrebbe muoversi in sintonia con quella azione; al contrario ci pare invece di avvertire in questo disimpegno il preludio ad una ulteriore crisi della quale la D.C. dovrà ancora una volta rispondere di fronte al popolo sardo!

Onorevoli colleghi, dopo queste brevi considerazioni sull'attuale momento politico e sulla necessità di cambiare strada, mi sia consentito, sia pure brevemente, di fare alcune considerazioni sul bilancio di previsione di spesa della Regione per il 1971. Desidero affermare, preliminarmente, che quasi tutti i commissari della Commissione finanze sono concordi, come ritengo la maggioranza del Consiglio, sulla gravità della situazione economica e sociale della nostra Isola.

E' stato detto — credo dal collega Zucca — che « il futuro si annuncia molto peggiore del passato e del presente », perché la Giunta regionale non è unanime su quello che vuol fare: di qui le contraddizioni che sono emerse durante la discussione in Commissione nell'area democristiana. Da un lato, infatti, il Presidente della Regione che ci dice che il bilancio è « il condensato » di atti politici o leggi precedenti, di una certa rigidità nella spesa, del fatto che, il bilancio, non è conseguente alle dichiarazioni programmatiche, in quanto in un mese disponibile non vi è la possibilità per un bilancio conseguente alle scelte; dal-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

l'altra l'onorevole Soddu affermava che « non gli sembrava che le maggiori entrate fossero sostanzialmente tutte disponibili, come affermava il Presidente; al contrario, invece, ci sono destinazioni già stabilite l'anno scorso per un rilancio dell'intervento sull'abitabilità, sulla legge urbanistica, sul diritto allo studio, sul riordino fondiario, sulla libertà di stampa, sullo sviluppo della cooperazione in agricoltura » eccetera.

Evidenti contrasti, quindi, oppure una divisione delle parti: la prima infatti (quella del Presidente) che tende a sollecitare nuove adesioni per la sua azione di Governo, sostenendo che il tempo trascorso non è sufficiente per giudicare l'azione della Giunta ed offre alla Commissione la possibilità di manovrare e finalizzare le maggiori entrate (cosa, quest'ultima, che è stata fatta per certi versi molto affrettatamente, ma certamente non per colpa nostra); la seconda, quella dell'onorevole Soddu, che afferma che « ci può essere un certo ambito di manovra, ma che non debba necessariamente capovolgere le indicazioni precedenti ».

Navighiamo, quindi, nella più assoluta confusione, per i venti che spirano dalle diverse correnti della Democrazia Cristiana e che — in sostanza — non fanno andare avanti la navicella dell'autonomia verso la rinascita.

Il bilancio, anche in relazione alle maggiori entrate (quasi 38 miliardi in più, compresi i 20 miliardi del mutuo) se finalizzato, per quanto possibile, alle scelte prioritarie, in ordine ai principali ed urgenti problemi dell'Isola, potrebbe rappresentare, anche nel quadro della programmazione, un importante supporto per il raggiungimento di quelle finalità che si afferma si vogliono raggiungere: infatti, quest'anno, abbiamo disponibili 91 miliardi e 413 milioni, più 5 miliardi di avanzi riferiti al 1966-67, più altri 5 miliardi, quindi, in totale, sono stati già reperiti più di 100 miliardi i quali se manovrati a fini anticongiunturali o meglio per modificare alcuni mali tipici della nostra struttura, potrebbero aprire alla Sardegna una certa prospettiva di miglioramento effettivo. In sostanza, in quattro anni, data la dinamica degli incrementi del bilancio ordina-

rio, avremo la disponibilità delle somme del Piano di rinascita, il che deve essere considerato non solo per la « novità » delle entrate, ma anche in relazione ad una vecchia proposta che riguardava la necessità, utilità, convenienza, di predisporre bilanci pluriennali, da armonizzare, s'intende, alle scelte della programmazione.

Ma anche questo è un discorso che è rimasto, come altri molti discorsi, a mezz'aria, che non è ancora calato a livello politico e ciò per la tendenza sempre presente, da parte dei diversi Assessorati, di una certa autonomia di manovra, che negli anni trascorsi ha portato ad ingenti spese disarticolate e disorganiche, non esenti quelle di natura elettorale, così come venne denunciato diversi anni fa dal nostro Gruppo e dal Gruppo del Partito Comunista Italiano.

Poiché il bilancio del 1971 rappresenta il primo atto concreto, la prima, diciamo così, sortita della Giunta regionale dopo le dichiarazioni programmatiche del 25 gennaio scorso, ci si attendeva (perché non dirlo?) uno sforzo effettivo per finalizzare lo stesso bilancio agli impegni che il Presidente aveva annunciato di fronte al Consiglio. Trincerarsi, come si è cercato maldestramente di fare, con la scarsa disponibilità di tempo, è cosa alla quale, come peraltro è risultato nei lavori della Commissione, nessuno ha creduto.

Quali dovevano essere i « segni », i tratti caratteristici, di un bilancio diverso, da quello archeologico del passato, aperto a qualche novità? Ma naturalmente quelli di relegare nel museo delle anticaglie, o in quello londinese di « Madame Tissot », tutte quelle leggi che lungo questi anni sono andate via via enucleandosi e che per la loro dimensione e inutilità hanno in pratica creato una vera e propria sclerosi rendendo il bilancio rigido e sempre meno rispondente ad affrontare i problemi così come si configurano nella realtà della vita economica, politica e sociale della Sardegna. Eliminare quindi o quanto meno marginalizzare fino all'estinzione completa per mancanza di disponibilità le vecchie leggi, nella convinzione che esse siano ormai uno squalido retaggio della vecchia politica centrista,

della politica delle alleanze con i monarchici popolari e con tutti i gruppi « sciolti » del Consiglio regionale; capovolgere l'impostazione e cioè destinare nel capitolo dei « cosiddetti oneri legislativi » tutta una massa di miliardi, la massima possibile, per consentire di inaugurare — se è vero come è vero, che per le maggiori entrate il bilancio della Regione può assumere via via le caratteristiche di uno strumento di una certa consistenza e validità ai fini della programmazione — una nuova direzione, una direzione nella quale tutti vorremmo che la Regione andasse, ma che, nel concreto, non trova il volano necessario per la messa in moto di questo nuovo processo.

Ed allora, onorevoli colleghi, dove sono i buoni propositi, il « nuovo » che, sia pure faticosamente (come spesso afferma l'onorevole Carrus) starebbe andando avanti anche nella Democrazia Cristiana? C'è un vuoto che non dura — come potrebbe apparire — solo da quando è in carica questa nuova Giunta, ma dura da oltre venti anni!

Si parla, spesso, delle radici profonde del malessere della società sarda, della crisi del modello dello sviluppo capitalistico, del fatto che la Regione deve ribaltare il meccanismo di sviluppo di una certa autocritica della politica di programmazione economica, della piena occupazione come motivo preminente, del problema meridionale, come « nodo » dello sviluppo economico nazionale e, infine, del ripensamento dell'autonomia politica della Sardegna, ma — santi propositi — questa tematica politica anziché andare avanti, ho tutta l'impressione che cammini spesso come il « gambero ».

Perché la politica che si enuncia diventi credibile bisogna passare dalle dichiarazioni programmatiche ai fatti, e non solo alle dichiarazioni programmatiche, ma anche all'accoglimento delle critiche che provengono dalle opposizioni — delle quali, in un sistema parlamentare corretto, occorre tenere conto — se si vuole continuare nella lunga linea grigia del centro-sinistra e istituzionalizzare il dialogo tra sordi anche in questo Consiglio regionale.

Non ci si dica — per cortesia — che siete

prigionieri della legislazione e che essendo sottoposti continuamente ad un « fuoco di sbarramento » come voi lo chiamate, non avete la possibilità di rimeditare le questioni di fondo e l'aggiustamento di una certa politica. La verità ci sembra un'altra, e cioè che nonostante i diversi cambi della guardia (tre in questa legislatura e pare, secondo quanto riferiscono i giornali, già in atto la quarta) le cose, le questioni che riguardano i lavoratori e più in generale il popolo e la Sardegna anziché migliorare per molti versi, come annuncia la stessa relazione economica che accompagna il bilancio, peggiorano.

Siamo quindi di fronte alla mancanza di una effettiva volontà politica e comunque non può in alcun modo essere contrabbandata come « svolta » la riesumazione del monocolorismo dalle « ceneri » del centro sinistra, quando, in buona sostanza, non si vuole e non si può andare avanti, anche in relazione alle stesse dichiarazioni rese dalla Democrazia Cristiana il 19 novembre e di cui faceva cenno il collega Pedroni.

L'arretramento della Democrazia Cristiana è ormai sempre più palese e va fermamente denunciato affinché il Consiglio ne tragga gli orientamenti che ritiene più convenienti per la Sardegna ed impedire che la situazione si deteriori ulteriormente. Anche dai dati tratti dalla relazione economica si può in un certo senso evincere chiaramente il fallimento della politica di programmazione così come è andata configurandosi da diversi anni a questa parte. Comunque, quel che ci sembra di dover evidenziare, senza la citazione di statistiche aride, anche per smitizzare in qualche modo le stesse, è questo, e cioè che « l'aumento della produzione risulta essere un dato assolutamente insignificante, se esso non coincide con l'occupazione ».

Visti anche i traguardi ipotizzati dalla legge 2 giugno 1962 numero 588, è vero che l'emigrazione in Sardegna ha rappresentato in tutti questi anni una valvola di sicurezza per la classe politica dirigente, in quanto ha scaricato le tensioni sociali in altre parti del Paese; comunque è altrettanto vero che l'emigrazione ha rappresentato una « per-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

dita secca delle risorse umane » con gravi conseguenze per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Queste perdite non possono peraltro essere sottaciute o sopite dai resoconti edulcorati del messaggero sardo, né, diciamo noi, dalla squallida rassegna della Fiera Campionaria della Sardegna, che si avvia sempre più a sottolineare l'inefficienza del nostro apparato produttivo e quindi a rappresentare la « vetrina » di industrie manifatturiere, che certamente non risiedono in Sardegna.

Che cosa abbia inaugurato il Presidente della Regione Sarda nella Fiera Campionaria è cosa che vorremmo sapere, quando le nostre risorse fondamentali, dalle miniere (e ce l'hanno detto ieri i minatori) all'agricoltura, alla pastorizia sono profondamente in crisi, proprio per la politica fin qui seguita, di completo e totale abbandono della valorizzazione delle risorse locali e della trasformazione *in loco* dei nostri prodotti, per eliminare la caratteristica coloniale che la presenza dei monopoli in Sardegna hanno vieppiù accentuato!

Non dico che sarebbe più opportuno andare verso il « muro del pianto » a somiglianza di quanto ha fatto di recente l'onorevole Aldo Moro, ma, consentitemelo, sarebbe necessario un vero e proprio riesame di coscienza, sulle vicende storiche e politiche del popolo sardo, per un effettivo ripensamento sul ruolo e la funzione che l'autonomia ha svolto, sulle carenze e difetti che si sono manifestati, sulla necessità di rimediare nell'interesse dei lavoratori e di un popolo che molto ha dato per il nostro Paese.

E' superfluo quindi affermare, come da qualche parte talvolta si è fatto, « che il Governo centrale attenta ai nostri interessi non appena viene meno la tensione autonomistica », dal momento in cui è venuta e viene a mancare la presenza della classe operaia, l'unica forza di contestazione autenticamente rivoluzionaria e autonomistica, in grado, per la sua natura proletaria e sociale, di affermare i reali interessi dell'Isola. Le responsabilità politiche della liquidazione delle nostre maestranze, della liquidazione di un potenziale dinamico di lotta segnano la crisi pro-

fonda dell'istituto autonomistico: di questo occorre convincersi! Se viene a mancare — come è venuta a mancare per la politica di smantellamento delle miniere operata in questi anni, di cui molto egregiamente ebbe a parlarvi non molto tempo fa il collega Milia — è chiaro che manca la tensione « autonomistica » di cui si lamenta il Presidente nelle sue dichiarazioni programmatiche, è chiaro che manca la spinta capace di pesare, effettivamente, nelle scelte che si fanno a livello governativo.

Voglio ricordare, alla cortese attenzione dei pochi colleghi presenti, visto che la Democrazia Cristiana diserta completamente questo dibattito, che il primo sciopero nazionale, il primo sciopero contro la legge truffa lo facemmo nel bacino carbonifero del Sulcis. Ciò a dimostrare del livello politico e del ruolo di orientamento di cui era capace ed è capace attualmente la classe operaia. Non sono riminiscenze del passato, sono solo insegnamenti che nel corso della lotta di classe si sono dispiegati in Sardegna; li ricordo perché, al di sopra della bolsa polemica sulla quale talvolta ci attardiamo, o sulle elucubrazioni di carattere accademico, si ricordino e non si dimentichino le responsabilità di chi cinicamente ha voluto la liquidazione di un potenziale di lotta!

Orbene, poiché non andiamo alla ricerca del « tempo perduto » né vogliamo attardarci in vacui discorsi, ci preme, giunti a questo punto, sottolineare che pur non avendolo potuto modificare (e come sarebbe stato possibile data la limitatezza del tempo a disposizione della Commissione, polemizzando col collega professor Sebastiano Dessanay, Rojch proponeva che in ventiquattr'ore la struttura del bilancio potesse essere modificata, la qualcosa ci è apparsa impossibile) gli sforzi che sono stati fatti nella grande maggioranza sono stati diretti essenzialmente a cambiare gli indirizzi stantii, clientelari, archeologici, di un bilancio che non corrisponde più non solo alle elementari esigenze, alla nuova realtà così come è attualmente configurata nei suoi molteplici aspetti dello sviluppo, ma non corrisponde in alcun modo, come abbiamo avuto in altre occasioni

modo d'affermare, agli obiettivi della programmazione e alle scelte più o meno qualificanti che gli sono proprie.

La Commissione, infatti, attraverso una rapida ma attenta perlustrazione, ha rastrellato fondi ragguardevoli, tanto è vero che — come peraltro è chiaramente sottolineato nella relazione di minoranza che accompagna il bilancio — l'Assessorato agli enti locali avrà una dotazione in meno di 990 milioni, quelli dei lavori pubblici, del lavoro, del turismo, dell'igiene e sanità avranno rispettivamente in dotazione, in meno, 1 miliardo e 950 milioni, 2 miliardi e 270 milioni, 145 milioni, 2 miliardi 175 milioni. Al contrario, come è stato rilevato dal collega Nuvoli che ha parlato prima di me, l'Assessorato all'agricoltura registra, invece, un aumento di 780 milioni!

La destinazione di queste somme, a parere della Commissione, e in relazione a certe convergenze che sono venute avanti durante il dibattito al Consiglio regionale ed in alcuni convegni pubblici, a cui hanno partecipato le forze politiche più direttamente interessate al progresso dell'Isola — ricordiamo i convegni di Cagliari, Oristano, Portotorres, Iglesias, Cagliari, Nuoro — sono state destinate a favore dei comuni per le opere pubbliche per un importo di 12 miliardi; per il diritto allo studio un miliardo e mezzo; per l'urbanistica un miliardo e mezzo; per il diritto alla casa 5 miliardi; aumento del fondo per la libertà di stampa 200 milioni; alle cooperative di conduzione agricola un miliardo e mezzo; per la assistenza all'infanzia non normale un miliardo; per l'applicazione della legge sulla riforma dei contratti di affitto pascolo un miliardo; per l'artigianato e l'assistenza 300 milioni.

E' comunque chiaro che alcune scelte operate dalla Commissione non sono affatto condivise dall'Unione Sarda, (mi dispiace che qui non sia presente il collega Dore) soprattutto per quel che si riferisce allo stanziamento per l'aumento del fondo per la libertà di stampa e alle anticipazioni, in questa materia, delle interrogazioni da noi presentate in occasione della soppressione della Nuova Sardegna del lunedì ed alla presentazione dei disegni di legge che riguardano la nota que-

stione da parte dei colleghi comunisti e dei colleghi socialisti.

Appena si intaccano i diritti del monopolio come nel campo dell'informazione giornalistica, ecco riapparire i fantasmi prima portati avanti dai Comitati civici, oggi dalla cosiddetta stampa indipendente che parla addirittura di Regione conciliare. Che cosa si stia conciliando è cosa che vorremmo sapere dalla stessa Unione Sarda e dal brillante articolista Fabio Maria Crivelli. Onorevoli colleghi, lo avvertiamo, l'opposizione alle decisioni della Commissione bilancio verrà portata avanti nel Consiglio anche in considerazione del fatto che per la prima volta la stessa Commissione ha deciso di sospendere l'esame dei bilanci degli enti regionali, eccetto quello dell'Ente minerario, in attesa di conoscere la relazione della Giunta sugli enti e di assumere le conseguenti decisioni. Anche su questo capitolo ci sarebbe da attardarsi e da esaminare attentamente la politica che è stata svolta in tutti questi anni, le sollecitazioni che ci sono state da parte nostra e il silenzio di tomba da parte delle precedenti Giunte regionali.

Anche qui avvertiamo le due anime della Democrazia Cristiana: da un lato alcuni forzanovisti che ormai da qualche anno vanno richiedendo una radicale revisione dei sistemi di direzione e di spendita di questi Enti, soggetti al controllo della Regione, dall'altra chi, pur non rigettando aprioristicamente queste richieste, tenta, talvolta, in modo alquanto maledestro, di dilazionare *sine die* l'esame di queste importanti questioni.

Siamo arrivati all'assurdo dell'Ente Sardo di Eletticità, che se non vado errato non svolge dopo la nazionalizzazione delle fonti di energia alcuna attività, se non quella di liquidare le competenze ai dirigenti del Consiglio di amministrazione, che possiede dieci, dico dieci miliardi, che va capitalizzando e incamerando interessi, senza che da parte nostra ci sia una revisione e, conseguentemente, la liquidazione di un ente che non ha più alcuna funzione né sul piano produttivo, né sul piano economico e sociale, ma che dispone tuttavia di ingenti capitali che potrebbero, a nostro giudizio, essere finalizzati alla lotta

contro la disoccupazione e alla messa in moto di alcuni processi produttivi che possono creare ricchezza nell'interesse della Sardegna e dei sardi.

La questione degli enti — in alcuni casi veri e propri canonicati del sottogoverno — noi la inquadrriamo nella politica sempre portata avanti dal nostro partito, della moralizzazione degli enti pubblici, nella convinzione che, negli anni '70, non sia più consentito tollerare la sopravvivenza degli stessi, rivelatisi, alla luce delle esperienze recenti e remote, inutili quanto dannosi intermediari della politica regionale nei settori nei quali esplicano la loro attività.

Anche questo aspetto, soprattutto in considerazione di alcuni aumenti ai bilanci di spesa che si sono verificati da parte di questi enti, senza che il Consiglio ne fosse in alcun modo informato, sono questioni che debbono essere al più presto riviste, per ridimensionare competenze e funzioni o attribuzioni autoritarie che talvolta vengono messe in pratica, in assenza di un effettivo controllo da parte della Regione. Questi, in rapida sintesi, alcuni elementi di novità, rispetto al precedente bilancio, ed alla necessità quindi di una revisione della legislazione e di scelte più pertinenti alla reale domanda che proviene dalle diverse categorie sociali.

Comunque, se questo bilancio dovesse passare e contro il quale noi esprimiamo una netta opposizione, attendiamo la Giunta a breve scadenza, in occasione della presentazione del secondo piano quinquennale nazionale e del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, per controllare dagli atti di pianificazione quanto vi sia di vero o di vacuo nella volontà politica di mutare rispetto al passato; l'attendiamo per vedere quali saranno le offerte di lavoro, proiettate al 1975 e quali risorse finanziarie saranno disponibili per raggiungere un regime di piena occupazione; l'attendiamo per sapere cosa intende fare, dopo la presentazione del rapporto sulla industrializzazione della Sardegna e sulle scelte che intenderà operare, per ottenere uno sviluppo economico fondato sulla piena occupa-

zione e sulla equilibrata distribuzione nel territorio delle occasioni di lavoro.

Comunque sarà anche interessante sapere quali passi eventualmente farà la nuova Giunta per raggiungere un altro dei suoi obiettivi, vale a dire quello della integrazione finanziaria della legge 2 giugno 1962, numero 588, fino al 1975 in vista degli obiettivi della programmazione. Siamo di fronte a problemi concreti dai quali non si può sfuggire: dall'attuazione della legge sull'affitto e la riforma agraria, all'avvio di un programma organico delle partecipazioni statali, allo sviluppo del settore minerario, per il quale è stata presentata una legge per lo stanziamento straordinario di 80 miliardi per la verticalizzazione del processo produttivo e aumentare il tasso quindi di occupazione, alla definizione della politica urbanistica, alla organizzazione sanitaria ed alla scuola. Se è vero che uno dei punti qualificanti la politica meridionalistica deve essere quello non solo dello sviluppo produttivo, ma dell'occupazione stabile, piena e ben remunerata; se è vero come è stato detto che abbiamo in cassa 135 miliardi (dichiarazione dell'Assessore alle finanze); se è vero, dicevo, che abbiamo disponibili altri miliardi per il Piano della pastorizia, attendiamo le decisioni della Giunta, naturalmente prima che un ulteriore flusso migratorio si ripeta e conseguentemente si comprometta, in assenza della mano d'opera, gli stessi programmi tendenti allo sviluppo economico dei diversi settori dell'attività produttiva. Alcune tendenze si sono già manifestate nel passato, ovvero, l'insediamento industriale in alcuni poli ha spappolato il tessuto produttivo dell'agricoltura, tanto che in relazione a recenti statistiche l'età media in agricoltura risulta di molto aumentata, il che non può non farci riflettere e, quindi, vedere cosa può e deve essere fatto per accelerare i meccanismi di spendita che consentano una rapida assunzione della mano d'opera disoccupata e impedire l'esodo disordinato che crea notevoli congestioni e non pochi problemi agli enti locali che gravitano in quelle aree industriali, come il caso di Portotorres insegna.

Anche in relazione a questo piano per la pastorizia è giunta l'ora di dire qualcosa, dal

momento che registriamo due anni di ritardo dall'approvazione della legge e, almeno a quanto ci risulta, nessuna scelta di fondo è stata ancora fatta dalla Giunta regionale. Era stato annunciato che questo problema sarebbe stato definito entro tempi brevissimi ma ci pare che anche questa scadenza non sia stata rispettata. Non vi è stato un pronunciamento ufficiale per il piano elaborato dal professor Orlando dell'Università di Urbino, tranne le nostre critiche in qualche convegno pubblico a Nuoro ed in altre località, né si conosce se l'Ente di sviluppo sia stato incaricato di elaborare un contropiano, più rispondente alle esigenze dell'Isola, né si conosce quando e come saranno messi in atto gli altri 10 piani zionali per la trasformazione dell'agricoltura; né sappiamo quale fine abbia fatto la legge di iniziativa regionale che definisce i compiti e le funzioni dell'Ente di sviluppo, al servizio — si diceva — delle categorie agricole interessate. Tanto più si ravvisa questa esigenza dal momento che la legge sulle affittanze agrarie, contrastata da gran parte della stampa benpensante, ordini e associazioni professionali, luminari e cattedratici, lo è ancor più oggi, dopo l'approvazione da parte del Senato, da cui la rendita fondiaria esce spogliata dal trattamento privilegiato nei confronti del conduttore, ma le precedenti posizioni, per certi aspetti, possono considerarsi addirittura rovesciate! Manca, in concreto, uno strumento pubblico che agisca nel campo dell'agricoltura, che coordini tutta la incentivazione pubblica, che faccia avanzare le leggi dello Stato e della Regione, che coordini, sul piano della programmazione, tutte le iniziative in agricoltura, mediante l'assistenza tecnica, scientifica, per far fare quel salto di qualità alla nostra agricoltura senza il quale non potremo certamente competere con la realtà del M.E.C. La ripresa degli sgarrettamenti al bestiame che si sono determinati in questo ultimo periodo di tempo pare debbano essere posti in correlazione all'avanzamento da parte degli affittuari-conduttori, per l'applicazione della nuova legge sulle affittanze agrarie. E' chiaro che tanto più urgente si appalesa l'esigenza non solo di una risposta da parte del movimento con-

tadino e pastorale a simili provocazioni, ma una azione decisa da parte della Regione e dei suoi strumenti, l'Ente di sviluppo, per affermare la sua volontà nelle campagne, ed impedire, quindi, che le leggi, come purtroppo è avvenuto nel passato per quella sull'equo canone, siano soltanto parzialmente applicate.

Certo una risposta positiva in questo senso l'attende il Consiglio regionale, come l'attendono i pastori e i contadini, colpiti come sono, periodicamente, dalle calamità naturali e dalla rendita fondiaria, che per anni ha torchiato la piccola e povera economia dei nostri lavoratori delle campagne. Onorevoli colleghi, concludendo, nel ribadire per le ragioni dianzi illustrate la piena e totale posizione contraria del gruppo del P.S.I.U.P. a questo bilancio, coerentemente con quanto abbiamo affermato nel passato, nel bilancio del 1970 e anche del 1971, la nostra posizione negativa ha un senso ed una validità dalle diverse impostazioni, dal fatto che la Giunta regionale afferma di recepire le sollecitazioni che il nostro partito e la sinistra avanza nel suo complesso; ma nella realtà avvertiamo la « costante » determinazione di non staccarsi dalla linea « gattopardesca » e cioè, innovare quel tanto che meglio serve a conservare: questa, a nostro giudizio, la linea che andate portando avanti, pur tra forti contraddizioni all'interno stesso del vostro partito, oltre s'intende alle contestazioni esterne che, in questi ultimi tempi, e per una serie di problemi si sono andate facendo più vivaci.

Comprendere il significato di queste spinte e di queste nuove sollecitazioni al rinnovamento politico della funzione e del ruolo della Regione, significa recepire e fare politica; contrariamente, possiamo dire sia pure con amarezza per il tempo perduto, che questa è una legislatura fallita! E' una legislatura fallita sul piano politico in quanto non si sono realizzate le condizioni della avanzata del popolo sardo. E' una legislatura fallita sul piano legislativo in quanto in meno di due anni si sono sfasciate tre Giunte regionali. E' una legislatura fallita sul piano economico perché hanno prevalso i monopoli sugli interessi della comunità sarda. E' una legislatura fallita sul

piano sociale, in quanto non siamo riusciti ad invertire le linee di tendenza dello sviluppo capitalistico, e sono rimasti aperti i problemi della emigrazione e della disoccupazione operaia ed intellettuale. Questa è la nostra convinzione, e non ci stancheremo mai di ripeterla, nella considerazione che o si rimedia — sia pure per quella parte che è possibile rimediare — oppure la legislatura, dopo il tempo perduto nelle crisi e le conseguenze funeste, sul piano della funzionalità dell'Istituto autonomistico, è destinata a naufragare! Ecco perché occorre intendere e recepire la domanda politica che viene dal basso; ecco perché — di fronte alle nostre sollecitazioni — non dovete assumere un atteggiamento pregiudizievole di sufficienza aristocratica, o ci dobbiate abbandonare come avete fatto questa mattina forse perché pensate come classe dirigente di essere nella condizione ancora di governare e di dirigere il popolo sardo presso traguardi di progresso. Non dovete assumere questo atteggiamento di fronte alle nostre sollecitazioni. Cioè non dovete arroccarvi su questa posizione apparentemente aristocratica. Non siamo dei *kamikaze* con addosso la «Santa Barbara» che ci gettiamo a capofitto, novelli Don Chisciotte, come talvolta ci volete dipingere, per sottolineare un certo nostro estremismo velleitario e anacronistico, non siamo «gli spaccatutto» incapaci di ragionare e di comprendere i vostri disegni politici; siamo al contrario una forza autenticamente socialista, proletaria, internazionalista e classista, che si muove nel solco di una vecchia e nuova tradizione, non alla ricerca di mulini a vento, ma per far avanzare, o contribuire a far avanzare sia pure con la modestia delle nostre forze la prospettiva della società socialista.

Ed allora, giunti a questo punto, non ci resta che ribadire, prima e dopo la vostra crisi, quello che ha affermato il nostro Comitato regionale in ordine ai problemi del momento, non ci resta che riaffermare, a pochi giorni di distanza, quello che ha stabilito il nostro Congresso nazionale (sul quale molte forze politiche e lo stesso onorevole Soddu e lo stesso onorevole Gianoglio pronosticavano di po-

ter cantare il *de profundis* sul P.S.I.U.P.) e cioè che continueremo la nostra battaglia per creare le condizioni per determinare equilibri più avanzati, ma debbono essere equilibri che si basino sulla unità reale, sull'avanzamento effettivo del potere dei lavoratori e non su formule, che per loro natura ricordino i sepolcri imbiancati. Noi abbiamo fatto le nostre scelte voi fate le vostre! Lo diciamo in questo momento della storia del popolo sardo e ci appelliamo a tutte le forze sinceramente democratiche e autonomistiche affinché dalla discussione sul bilancio della Regione si apra effettivamente quel processo di ripensamento sul ruolo e sulla funzione dell'autonomia, quale strumento per la liberazione dei lavoratori e del popolo sardo.

Gli altri discorsi o le insinuazioni che si fanno nel congresso provinciale della Democrazia Cristiana a Nuoro non interessano noi, non interessano i lavoratori. Non ci interessano sul piano politico, in quanto abbiamo le carte in regola, non facciamo accordi sottobanco! La maldicenza non è una gramigna che sorge spontanea nell'area democristiana, ma è un'erba coltivata che si tenta di far attecchire anche nel nostro campo! Non lanciateci dei *boomerang*; potrebbero tornare nel vostro campo e farvi male! Noi votiamo contro questo bilancio, per le considerazioni che sono state fatte qui in aula e molto appropriatamente nel corso della discussione nella Commissione bilancio: votino contro, quindi, motivando quanti vogliono effettivamente che si apra un corso politico nuovo, nel senso reclamato e voluto dalle classi popolari. Noi rimaniamo fedeli alla nostra vocazione unitaria, che è quella congeniale ai lavoratori, nella convinzione che o si avanza tutti uniti o non avanza nessuno!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che cada definitivamente la tela su questo bilancio, nell'ipotesi che esso venga approvato o respinto, diteci francamente cosa volete fare, dove volete arrivare, quali traguardi intendete raggiungere, in quali tempi, e se esiste o meno compiutamente la volontà politica per realizzare effettivamente una svolta radicale, quale in un certo senso avete annunciato nelle di-

chiarazioni programmatiche. La nostra non è una curiosità malsana, ma discende dal malesere che ogni giorno di più avvertiamo tra i lavoratori ed i diversi ceti popolari i quali, nonostante tutto, molto si attendono dall'Istituto autonomistico, e certamente poco dal centralismo romano. Non siamo adusi a lanciare appelli patetici, ma vogliamo solo richiamare l'attenzione sulla peculiarità del momento politico che attraversiamo gravido di sconcertanti pericoli, per trarne gli insegnamenti che valgano a contribuire, a migliorare le condizioni dei lavoratori e delle nostre popolazioni come si conviene ad ogni Gruppo politico impegnato sul piano autonomistico. Questo vi chiediamo nell'interesse di un chiarimento politico quanto mai opportuno, specie nel momento in cui da un lato la D.C. sostiene ancora tempi lunghi per il monocolore; dall'altro c'è chi invece ne sollecita la caduta. Dal canto nostro continueremo la nostra battaglia, dai banchi che ci sono più congeniali per la nostra formazione ideologica e per la nostra collocazione politica, convinti come siamo che anche dai banchi dell'opposizione si possono servire gli interessi dei lavoratori e della Sardegna. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Debbo dire che mi trovo alquanto imbarazzato per questo mio intervento sul bilancio preventivo, non tanto per un certo stato d'animo giustificato, del resto, dalla esagitata assemblea di ieri, quanto per essere costretti a dire, evidentemente, ad esprimere, evidentemente, osservazioni, idee, probabilmente non del tutto vicine al disegno in esame. Ma vi sono due giustificazioni: la prima è che i lavori, che penso siano stati interessanti, nella Commissione bilancio, Commissione integrata, non hanno avuto la presenza di nessuno di parte nostra; la seconda è che le relazioni di maggioranza e di minoranza ci sono state consegnate (almeno a noi) ieri sera molto tardi. Ho potuto, pertanto, proprio per mancanza di tempo, dare uno sguardo molto

fugace a questi documenti che meriterebbero una attenzione più profonda e più diligente. Ho potuto comunque leggere la relazione sulla situazione economica della Sardegna che accompagna il bilancio in esame a firma di un rappresentante qualificato della Giunta. Ho letto attentamente perché ho giudicato e giudico utile ed indispensabile la conoscenza del suo contenuto per meglio e più compiutamente esprimere un giudizio, una osservazione e una speranza in ordine al cosiddetto processo di trasformazione della nostra economia. Ricordando nella lettura attenta di questo importante documento le idee programmatiche espresse dal Presidente Giagu le ho ritrovate nella relazione di indagine sulla situazione economica.

Già il 26 gennaio, al momento della presentazione del cosiddetto libro bianco, non avevamo avuto modo di studiare la situazione, di vederla con particolare interesse; già da allora avevamo avuto modo di esprimere parecchie perplessità, parecchi dubbi. Quel « libro bianco » che doveva informare l'opinione pubblica, i rappresentanti politici, in primo luogo, della spesa pubblica era comunque tradito nelle sue attese, ci aveva deluso per l'imperdonabile, truffaldino silenzio sui motivi, sulle cause di ordine politico che avevano e che hanno determinato lo stato di crisi e di sfiducia in cui si dibatte, proprio per tali imperdonabili errori l'economia nazionale in generale. Sono questi documenti in nostro possesso che ci hanno permesso di riflettere, di ponderare, di studiare; documenti che abbiamo visto utili da esaminare non tanto per scoprirvi intenzioni politiche nuove o diverse da quelle ormai note, non tanto per ritrovarvi ripensamenti e volontà nuove, quanto per la conclamata necessità di controllare la verifica consuntiva e di rendiconto in merito alla situazione in cui non per colpa nostra ci troviamo.

Del resto, se qualcosa di diverso noi avessimo dovuto attenderci non soltanto ai vostri occhi appariremmo ingenui, ma addirittura fuori dalla realtà. Basta ricordare, a noi stessi, anche per sommi capi, l'evoluzione politica di questi ultimi tempi, il processo politico, il

gioco politico, la furfanteria politica messa in essere dai singoli rappresentanti del Gruppo di maggioranza relativa; basta ricordare tutto questo, messo in essere dalla preoccupazione di mantenere galleggiante il proprio salvagente politico ad ogni costo per non perdere noi il filo del discorso che avevamo sostenuto nel passato e che andiamo ancora sostenendo: essere, cioè, in definitiva, in ogni nostra azione, in ogni iniziativa, qui in questa aula e fuori di quest'aula, angosciati dalla prospettiva di una intesa di potere fra cattolici e comunisti. Già, onorevoli consiglieri, nelle fasi che precedettero la soluzione della lunga crisi dell'autunno scorso, vi erano state spinte chiaramente aperturistiche manifestatesi sempre più evidenti nei documenti e negli atteggiamenti una volta che il monocoloro aprì la nuova temporanea parentesi di Governo, lasciando intendere, allora, e lasciando intendere ancora, clamorosamente, che si vive ormai in uno stato permanente di crisi latente, non rispetto ai fatti concreti sui quali ha indugiato con dovizia di dati anche poco fa il rappresentante del Partito Sardo d'Azione, non rispetto ai fatti concreti, positivi che interessano le popolazioni della Sardegna, ma rispetto alle prospettive di possibili evoluzioni fino ai comunisti.

Il documento che illustra la situazione economica e sociale a firma di rappresentanti, come dicevo, della Giunta, come circa due mesi fa il « libro bianco », sono prodotti di questa particolare psicosi politica, perciò incapaci di indicare e sottolineare il perché della situazione ed ancor meno capaci di suggerire, responsabilmente e con coraggio, dopo la diagnosi che in qualche modo siete riusciti a presentare, la giusta terapia. Il bilancio che segue l'esercizio provvisorio che ha dilungato di altri tre mesi la paralisi autunnale, è un documento di scarso interesse per quanti, come noi, vanno alla ricerca di novità e per nulla questo bilancio è rispondente alle programmate novità del Presidente della Giunta attuale. Ci troviamo dinanzi ad uno strano modo di fare politica. E' che si va ormai, troppo spesso, alla ricerca di espedienti e non solo da parte della Democrazia Cristiana

che ormai da anni è rosa dall'elettoralismo, quando vediamo tutti impegnati in affannose trattative fra le varie correnti in un tiro alla fune e nella scoperta di obiettivi il più possibile « sociali » e dunque demagogici e perciò sempre meglio allineati e in sintonia con l'evoluzione sindacale e in definitiva egemonizzati dal partito comunista. Di programmato, all'interno di ogni corrente vi sono, massimamente, questi obiettivi e la crisi d'autunno, con la messa all'indice dei socialdemocratici non è che una tappa programmata. Il resto sta maturando, e molto più velocemente di quanto si paventasse, con i socialisti sul filo del traguardo nel tentativo di bruciare l'avanguardia della Democrazia Cristiana.

In una situazione come questa, in questa psicosi di pre-repubblica conciliare, si continua a rovinare ogni cosa e soprattutto non si perde, anzi si cerca occasione per deludere, mortificare e condannare l'iniziativa di quanti vorrebbero impegnare le proprie capacità, la propria indipendenza e il proprio risparmio. E' il gioco, la solfa che continua ormai da troppo tempo, ha disarmato tutti. Risparmiatori e imprenditori di ogni statura, industriali, artigiani, agricoltori e tutto il mondo del lavoro costretto, in massima parte, a procacciarsi il salario alle dipendenze di datori di lavoro stranieri. Il quadro panoramico offerto dalla relazione Masia, sembra non suggerisca alcun ammonimento per i responsabili. Non suggerirà certamente alcun ammonimento per i veri responsabili, i quali non sappiamo se per malafede o per dabbenaggine insistono nel voler far seguire gli interventi e le direttrici che non hanno scaturito che risultati fallimentari perché tali sono, anche a limitare la nostra inchiesta, la nostra disamina, al 1968, 1969, 1970.

Infatti l'occupazione ha subito una flessione superiore al 5 per cento nel 1969 rispetto al 1968, il reddito lordo si è incrementato ad un tasso inferiore al 4 per cento ma in compenso, nello stesso periodo, sottolinea la relazione Masia, l'emigrazione è passata da 16.000 unità del 1968 a 11.000 unità nel 1969. Il relatore trascura di fare la somma dei due addendi che per due anni raggiunge la cifra di ben

27.000 emigrati come evita di precisare il numero di quanti avevano precedentemente lasciato la Sardegna. Non perché questi dati egli non conosca, ma per motivi evidenti. Non è necessario, del resto, che ci si sforzi per prevedere che questo triste fenomeno della fuga, della emigrazione, sia destinato ad estinguersi nel tempo. E' facile immaginare che la sua flessione sarà costante, con buona pace degli Assessori attuali, considerate ormai quasi esaurite le forze di lavoro efficienti.

L'onorevole Masia, con lo stile che ci è noto e che tutti gli riconosciamo, parla, ad un certo punto, di debolezza dell'evoluzione economica isolana. Sinceramente, la ricerca di questi sostantivi il più possibile euforici e il meno allarmistici ci commuove, perché vediamo e sentiamo che egli ha compiuto uno sforzo, contrariamente magari a quanto il suo animo sempre pensoso in quel momento gli suggeriva. Noi avremmo, assieme a lui, sinceramente abituati ad un linguaggio forse meno diplomatico, forse meno accetto alla sua parte, descritto la situazione isolana con i termini che essa merita. Questa economia isolana è stata, per troppi anni, ed ormai da troppi anni, offesa da mani che dirò sacrileghe. «Le forze di lavoro sono ridotte [leggiamo ancora]; la provincia di Nuoro si è ulteriormente impoverita e decade persino demograficamente. Per tutta la Sardegna l'aumento demografico nei dodici mesi del 1969 è di appena 7.375 unità, la disoccupazione tocca le 25.000 unità nel 1969 e gli addetti all'agricoltura sono ridotti a 114.000 ». Un quadro panoramico sufficientemente esauriente. Ma l'industria, ed ecco che qui acquista respiro la relazione, la famosa industria della rinascita, rispetto al 1965, occupa 105 mila unità con un aumento di 11.000 occupati. E la relazione agro-dolce continua dicendo: « sensibile flessione di occupazione nel settore minerario... » ed è inutile che ancora noi indugiamo a considerare questo problema che è stato oggetto di ampie, infinite discussioni da quando questo Consiglio ha cominciato la sua vita. Da sempre in quest'aula abbiamo sentito tuonare i soloni della politica isolana offrendo garanzie, offrendo indicazioni, soluzioni, si diceva allora,

il più possibile vicine, e finalmente definitive.

E' inutile che io indugi a considerare questo settore. Cosa intende offrire, però, diciamo noi, di utile la relazione introduttiva, quando afferma essere le risorse per il 1969 di circa 1.200 miliardi di cui 929,5 prodotte all'interno dell'Isola che poi costituisce il nostro reddito lordo, con 221 miliardi di deficit, senza individuare, senza precisare, senza suggerire, senza sottolineare le voci dei diversi settori che ne alimentano questo deficit? L'unico settore che ha offerto un sensibile, costante, del resto, aumento (finalmente anche qui il relatore acquista respiro, i suoi polmoni si allargano, il suo viso incomincia a sorridere), finalmente, dice il relatore, finalmente notiamo un sensibile, costante aumento nel settore del turismo, dove l'iniziativa privata, e lo diciamo ancora una volta, lasciata finalmente, fortunatamente, quasi tranquilla, quasi indisturbata ha manifestato chiaramente le sue capacità e le sue possibilità. Immaginiamo, tanto per offrire un esempio a me stesso, che cosa sarebbe successo se anche in questo settore la mano pubblica avesse sospinto al di fuori di queste iniziative l'intervento privato. Immaginiamo un po' se l'Esit, tanto per citare un esempio, avesse detto ad un certo punto: « l'iniziativa privata ha soltanto questo spazio, il rimanente spazio lo occuperò io ». Basta guardarci intorno, basta guardare addirittura da quella finestra e vedere il risultato e il destino di quel miliardo buttato nel Poetto di Cagliari, basta guardare e osservare tutti gli altri alberghi Esit disseminati in alcune parti della Sardegna.

FADDA (P.S.d'A.). Hanno avuto una funzione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lo dicevamo noi allora, noi, ma non voi. Guardi, lo dicevamo noi che avevano una funzione, ma la funzione l'hanno esaurita, e voi mantenete ancora in piedi, erroneamente, tanti enti, anche se dichiarate poi, come ha fatto poco fa lei, che questi enti sono dannosi, e danneggiano, effettivamente, l'economia isolana.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Ma quando la mano

privata fallisce si rivolge alla mano pubblica per salvarsi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sono anche io di questo parere. L'iniziativa privata fallisce perché voi avete creato uno Stato in concorrenza con l'iniziativa privata. Certamente. Ma se poco fa lei diceva una cosa, e ora ne dice un'altra, prima di tutto deve cercare l'accordo con se stesso. Lo studio sulla situazione economica non nasconde, del resto, il risultato fallimentare della programmazione nazionale che ha mancato ai suoi scopi, non di meno del Piano di rinascita. Le ragioni di questi fallimenti, e noi purtroppo li prevedevamo: abbiamo anche detto e precisato i motivi per i quali la programmazione fatta in quel modo avrebbe scaturito risultati negativi. Oggi voi siete vicini a noi, dite tutto ciò che abbiamo sempre detto noi; i motivi del fallimento sono non soltanto da ricercare nella mancanza di una precisa direttiva direzionale. E' che i piani e le programmazioni, innanzitutto, era evidente, non possono fare nulla per risolvere alcunché quando sono destinati ad operare nel corpo ammalato, ammalato per motivi molto chiari e molto evidenti, che noi abbiamo messo in risalto molte volte in quest'aula, dell'economia nazionale e regionale. Con gli enti locali soffocati di debiti, 10 mila miliardi di debiti degli enti locali, (addirittura pare che siano ancora di più) questo alla fine del 1970, con un ritmo di 1.500 miliardi l'anno (senza considerare i debiti correnti degli Enti locali che sono scoperti verso le banche per oltre 1.000 miliardi) con la piaga dei residui passivi non inferiori agli 8.000 miliardi, con gli oneri che lo Stato sta assumendo e che ha già assunto per 29 mila miliardi per il 1971, noi stiamo ancora discutendo di rilancio della programmazione, di rilancio della rinascita. Ma dopo questi dati offerti così frettolosamente da me perché non amo le statistiche, io dico che lo spazio che rimane all'azione politica, ad ogni e qualsiasi azione politica di programmazione, è, se non ridotto a zero, certamente molto ristretto, per cui non ci facciamo, anche in questa occasione, alcuna illusione.

Sarebbe interessante, come lei mi suggeriva poco fa, a proposito dell'intervento dello Stato, sarebbe interessante conoscere i fondi di dotazione di questi grandi enti che operano in Italia per sapere se è giusta o no la mia osservazione che lo Stato è in concorrenza, lo Stato imprenditore, è in concorrenza con l'iniziativa privata nel tentativo continuo di soffocarla. Sarebbe interessante conoscere, per esempio...

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Se me li ritrovo stasera le darò i dati.

FRAU (P.D.I.U.M.). Glielo ricorderò io. Sarebbe interessante, per esempio, conoscere che cosa lo Stato italiano, naturalmente lo Stato italiano sta amministrando soldi miei, soldi suoi, soldi del pubblico contribuente, cioè dei privati; sarebbe interessante, dicevo, conoscere quale è la dotazione di fondi di cui gode l'IRI, l'ENI, che vanno sempre alla ricerca di nuovi fondi.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Ci sono i bilanci, sono bilanci pubblici.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lei conosce probabilmente, come conosco io, i primi fondi, ma non conosce poi i fondi che lo Stato mette continuamente a disposizione di questi enti che non hanno altro compito se non quello di buscare continuamente a quattrini. Basterà che io citi un dato...

DESSANAY (P.S.I.). Hanno il compito di dirigere la politica italiana, purtroppo!

FRAU (P.D.I.U.M.). Quel « purtroppo » mi fa piacere.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Questo è il male, che fanno politica, anche politica estera fanno.

FRAU (P.D.I.U.M.). Per esempio, l'ENEL per il 1971 ha già avuto a disposizione 1.000

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

miliardi. Eppure si diceva che l'industria privata nel settore speculasse, facesse da commerciante.

DESSANAY (P.S.I.). Tanto non era vero!

FRAU (P.D.I.U.M.). Non arriviamo a considerare l'azione dell'ENEL perché io penso che lei più di me potrebbe dire che ha tradito tutto ciò che aveva garantito di attuare. Ma io dico: questi 1.000 miliardi sono in aggiunta a tutto ciò che l'ENEL incassa per i versamenti che ognuno di noi è obbligato a fare...

DESSANAY (P.S.I.). No, no.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sissignore, legga un po' la relazione. Questi sono i risultati dello Stato imprenditore che voi avete creato e che volete creare. Sono i risultati dello Stato imprenditore, e vi dico di più: lei, onorevole Masia, poco fa mi diceva che stasera o domani mi darà dei dati che diranno il contrario di quello che sto affermando; allora io le dico che attendo con ansia che lei mi fornisca questi dati, perché, guardi, certi dati non li forniscono mai, e non per dimenticanza, ma per reticenza da parte dello Stato. Ricordate il risultato penoso del piano « Pieraccini », del primo piano quinquennale 1966-70, per il quale la televisione, la radio, i giornali dedicarono fiumi di parole, tanto che tutti ci eravamo illusi, ad un certo punto, l'opinione pubblica ormai era convinta che tutta l'Italia dovesse ottenere chi sa che cosa dall'attuazione di questo piano, tanto è vero che parecchi schieramenti che in partenza erano guardinghi e diffidenti, ad un certo punto, quasi si imbarcarono anch'essi in questa direzione. Ricordate il fallimento del nostro Piano di rinascita, ormai tutta cosa superata e dirò anche oziosa? Però io ricordo a me stesso che l'Italia è molto lontana da quella che ci assicurava dovesse essere il programmatore Pieraccini dopo cinque anni: l'Italia doveva rassomigliare alla serena e progredita città del sole.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Non credo che Pieraccini lo abbia detto.

DESSANAY (P.S.I.). E dove lo ha detto?

FRAU (P.D.I.U.M.). L'ho letto io. Posso anche portare il discorso integrale dell'onorevole Pieraccini...

DESSANAY (P.S.I.). Tu fai testo!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Il professor Dessanay non è della corrente Pieraccini!

DESSANAY (P.S.I.). Io ho assistito a tutti gli ultimi suoi discorsi e anche agli ultimi che ha fatto ero presente, insieme con il Presidente della Regione. Ho tutti i documenti.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Quindi la città del sole non c'è, c'è solo la città!

FRAU (P.D.I.U.M.). Se li legga.

DESSANAY (P.S.I.). In qualche giornale forse.

FRAU (P.D.I.U.M.). Può darsi che lei non abbia tutti questi discorsi.

DESSANAY (P.S.I.). E' una frase da « incoronato ». Incoronato nel senso monarchico della parola!

FRAU (P.D.I.U.M.). Nel senso dell'ordine!

DESSANAY (P.S.I.). Non è una frase di Pieraccini.

FRAU (P.D.I.U.M.). Le porterò copia del discorso. Insomma, che cosa ha detto questo Pieraccini? Ha detto che è fallito il piano, ha detto questo. Allora, dico, è evidente che a me passano discorsi diversi da quelli che passano a voi.

Il nostro reddito doveva svilupparsi tanto da consentire il pieno impiego delle forze di lavoro. Se ne parlava poco fa: il primo obiettivo, l'obiettivo di sempre, l'eterno obiettivo. Lo sviluppo dell'agricoltura, se ne è sempre parlato, e della pastorizia, doveva soddisfare alla domanda interna. Addirittura si doveva

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

creare un certo margine, creare e accrescere un certo margine di prodotti da esportare. Il reddito del lavoro agricolo, del lavoratore agricolo doveva toccare quello del lavoratore dell'industria. La riduzione del dislivello economico fra noi e il Nord, grazie alle nuove industrie soprattutto della rinascita: ormai sono argomenti che tutti hanno toccato e hanno sviscerato. Ricordo a me stesso che nel 1970 gli italiani al lavoro in patria erano 386.000 in meno e i disoccupati, malgrado l'emigrazione, nel 1970 erano ancora 152.000, ai quali vanno aggiunti 363.000 giovani in cerca di prima occupazione. Il Piano Pieraccini, che voi state cercando di difendere a tutti i costi...

DESSANAY (P.S.I.). No.

FRAU (P.D.I.U.M.). ... doveva contenere l'esodo dei contadini, viceversa lo ha fatto aumentare. E' un dato negativo o positivo questo? Che cosa direbbe Pieraccini?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Se l'agricoltura progredisce effettivamente e positivamente...

FRAU (P.D.I.U.M.). Tanto progredisce che tutti stanno bene e tutti stanno scappando. Che gente strana in Sardegna.

DESSANAY (P.S.I.). Bastava attuarlo quel piano.

FRAU (P.D.I.U.M.). In cinque anni sono fuggiti all'estero o nella città 933.000 contadini, ecco il risultato del piano della pastorizia e dell'agricoltura. E il reddito dei rimasti in cinque anni è aumentato appena del 37 per cento, mantenendosi sempre a debita distanza dal salario di tutti gli altri operai di tutti gli altri settori. Da noi, in virtù del piano, la nostra agricoltura, ammalata, sarebbe diventata ad un certo punto, dicevamo, convalescente, andavamo cauti, poi redditizia poi ad un certo punto anche ammodernata. Lo abbiamo visto. Parole, chiacchiere truffaldine.

La politica per il Mezzogiorno? Io sto cercando di completare, dove mi è possibile, il

quadro della situazione economica isolana che lei, con la nota capacità, ci ha fornito. Nel 1965, nel Sud, e in tutto il Mezzogiorno, gli addetti all'industria erano 1.610.000 gli uomini e 241.000 le donne. Con la politica a favore del Mezzogiorno gli addetti all'industria sono diminuiti di 22.000 unità. Nel Nord, nel frattempo, aumentavano di 342.000 unità. Adesso è comodo dire che mancavano gli strumenti operativi per tradurre in realtà gli schemi del programma.

DESSANAY (P.S.I.). Il piano diventa operativo quando si fanno le leggi che sono previste all'interno del piano stesso.

FRAU (P.D.I.U.M.). Guardi che la cosa è molto diversa da quello che avevate sostenuto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Chi non ha fatto queste leggi?

DESSANAY (P.S.I.). Che cosa c'entra Pieraccini?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Pieraccini e compagni, tutti quelli che militano nel suo partito.

FRAU (P.D.I.U.M.). E' una giustificazione, onorevole Dessanay, che il cittadino ormai non accetta più, perché sono cinque anni, cinque anni che avete speso inutilmente. Cinque anni durante i quali è stato esasperato ogni tipo di tensione sociale. Il cittadino non accetta più queste giustificazioni, soprattutto quando ricorda le vostre serafiche e ottimistiche visioni che lasciavano credere che tutto ormai dipendesse dall'attuazione della politica di piano.

L'esempio del nostro Piano di rinascita, (io proporrei di cassare « rinascita ») l'esempio del nostro Piano di rinascita — ma io lo chiamerò soltanto « Piano » — non voglio provocare... (*interruzioni*).

Ma lo dimostrerò; se ha la bontà di attendere, vorrei non deluderla almeno in questo. L'esempio del nostro Piano, dicevo, per l'approntamento del quale, lo dico di sfuggita, si erano impiegati anni di studio, molte centi-

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

naia di milioni in compensi a decine di burocrati, dimostra, assieme al più pretenzioso piano nazionale che i suoi fautori non peccarono soltanto di ingenuità, ma soprattutto di esagerata presunzione. Ho l'impressione che questa presunzione aleggi ancora. E presuntuosa fu la cosiddetta politica contestativa, abortita anche questa miseramente assieme alla utopistica programmazione. E' bene ricordare che gli investimenti produttivi sono stati inferiori al previsto, proprio per obbedire a tutte le esigenze di carattere elettorale e demagogico, diciamolo senza aggettivazioni. I programmatori nazionali mentivano quando assicuravano che al Mezzogiorno (scusate se adoperiamo qualche verbo, non so, poco diplomatico, poco riguardoso, questo « mentire » non è che vi debba offendere, ormai siete abituati a termini di questo genere), i programmatori nazionali mentivano quando assicuravano che al Mezzogiorno veniva riservata la quota del 40 per cento...

FADDA (P.S.d'A.). I tuoi amici i soldi se li sono portati in Svizzera.

FRAU (P.D.I.U.M.). In realtà poteva correggersi nel corso dell'attuazione del Piano, questa quota, perché in realtà essa è stata appena del 27 per cento, non del 40 per cento, con un 73 per cento per il Nord. Dico, non è che ci fu un errore di scarsa evidenza...

FADDA (P.S.d'A.). E' un tradimento.

FRAU (P.D.I.U.M.). E' un tradimento, dice l'esponente della nuova maggioranza. Per far fronte alle programmate realizzazioni del Nord, le risorse diminuivano e lo Stato, che annotava già nel 1965 un debito di 1.040, ne registrava uno di 1.807 miliardi a fine 1970, costretto ad indebitarsi sino al collo, con l'emissione di prestiti il cui ricavato bastò appena per fronteggiare le spese correnti, cioè il pagamento degli stipendi degli statali, vedi riforma burocratica, che oggi assorbono la cifra di 2.586 miliardi all'anno. Vedremo se tutti questi risultati... (interruzioni).

Io vi debbo esprimere fuggacemente tutto questo perché mi sembrava opportuno dire

che cosa avremmo scritto nella relazione... (interruzioni).

PRESIDENTE. Mi sto chiedendo se questo è un intervento dell'onorevole Frau o un intervento a quattro. L'onorevole Frau è pregato di continuare.

FRAU (P.D.I.U.M.). Vedremo, dicevo, se tutti questi risultati, se tutto questo fallimento vi insegnerà nuovi metodi e nuove concezioni e se finalmente la smetterete di spingere così il carro — demagogicamente — verso la richiesta di troppe cose da farsi tutte insieme e subito. Vedremo se scenderete dall'empireo in cui vi siete spinti e staremo a vedere se riuscirete ad evitare il triste spettacolo in cui — voi responsabili — avete condotto la nostra economia, dopo aver ubriacato tutti con false illusioni.

Poco rassicurante il contenuto del discorso programmatico del Presidente della Giunta, palesemente ammalato, chiaramente ammalato di parassitismo, clientelismo politico e settarismo, fenomeni che non sono contenibili in indici statistici, ma in compartimenti morali. E' che si continua a *bleffare*, in ogni piano di coordinamento, pur sapendo di avere fallito sul carattere integrativo anziché sostitutivo degli interventi che dovevano essere straordinari e aggiuntivi. Avete creato un vuoto qualitativo nel processo di industrializzazione che è causa relevantissima della nostra attuale miseria. Non vi sono da noi piccole e medie iniziative degne di questo nome che sarebbero state la rete frenante dell'esodo, la fucina della qualificazione umana, il campo di prova della auspicata imprenditoria sarda, il portato, aggiungiamo ancora, necessario delle grandi iniziative, oggi le poche esistenti, che hanno descritto ormai in molti in quest'aula, destinate al ruolo di cattedrali nel deserto. Da vent'anni ormai parliamo ai sordi e da venti anni ripetiamo che è indispensabile, per risolvere i nostri grossi problemi, attuare una precisa strategia di partecipazione, rifiutando la camorra clientelare e parassitaria, aprendo un discorso articolato, serio, onesto, veritiero, chiaro con l'imprenditoria privata.

Questo da vent'anni andiamo dicendo e sottolineiamo ancora ad alta voce; troppo poco o niente questa imprenditoria privata è stata ascoltata, e il discorso anche con i sindacati va fatto per fissare il presupposto della corallità delle partecipazioni. Ed ora stiamo attenti alla legge sul Mezzogiorno, che prevede uno stanziamento di 3 mila miliardi per il periodo 1971-1975, attenti alla quota, e di 4.080 miliardi per il decennio successivo. Non esistono questi dati, stiamo attenti al problema della casa, che ha già un impegno di spesa di 300 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti per l'urbanizzazione delle aree e di 150 miliardi per consentire ai Comuni di acquistare le aree stesse, di 2.550 miliardi per le costruzioni residenziali. Stiamo attenti al problema dell'edilizia scolastica, ora che con la scuola dell'obbligo è aumentata la popolazione dei frequentanti, costretti in moltissimi centri, e dirò quasi in tutti i centri dell'Isola a seguire parecchi corsi serali. Stiamo attenti. Il bilancio preventivo del 1971 può essere interessante se inserito e coordinato nel vasto contesto, non più della programmazione globale, di quella famosa programmazione utopistica, onorevole Dessanay, ormai considerata superata persino dai vecchi programmatori, dopo il suo rovinoso fallimento, ma inserito e coordinato in un contesto di programmazione progettuale, di cui ora si parla abbondantemente in moltissime assemblee qualificate. Anche questa è già tutta un'altra azione politica, tutto un nuovo orientamento politico che evidentemente, non se ne dispiaccia, non si adombri nessuno, condanna la politica che aveva finora condotto la programmazione di Pieraccini.

Questa nuova politica di programmazione progettuale, per esempio, ci vede meno ostili della politica di programmazione attuata fino a questo momento. Per noi è assai più vicina alla realtà economica e sociale, anche se Donat Cattin definisce tutto questo « semplice ripiego », e sta facendo ancora una serenata a certi socialisti, a De Martino e ai comunisti, evidentemente. Donat Cattin non vuole dispiacere a queste forze; evidentemente voleva che si insistesse nella vecchia programmazione, onorevole Dessanay. Donat Cattin definisce questo

« semplice ripiego » che — dice sempre il Ministro — « continuerà a lasciare libera l'iniziativa imprenditoriale ». Vedete che recitiamo due linguaggi, vedete che c'è nelle idee un continuo conflitto? E' possibile sperare che un qualche cosa di nuovo, un qualche cosa di serio, di concreto venga finalmente messo in atto, venga messo in essere in Sardegna, nell'Italia con queste forze che si sbranano a vicenda? Il Ministro Donat Cattin dice che con questo nuovo sistema si continuerà a lasciare libera l'iniziativa imprenditoriale e il tipo di sviluppo capitalistico senza che la volontà della mano pubblica sia dominante e condizionante, io aggiungerei: e soffocante.

Il nostro bilancio ordinario che raggiunge il traguardo dei 100 miliardi (almeno sulla carta), dovrebbe contenere le direttive della politica di programmazione, di questa programmazione per progetti, a nostro avviso. Cento miliardi che potrebbero essere anche meno, se è vero che l'andamento delle entrate tributarie, almeno per il primo bimestre del 1971, ha registrato, come afferma il Ministro delle finanze Preti, una differenza in meno di 286 miliardi del previsto, e questo per il calo delle imposte sul patrimonio e sul reddito e delle imposte sulla produzione e sui consumi. Constatazione questa che non crea molte illusioni, tanto che fa dire allo stesso Ministro che « chi non opera concretamente per l'aumento delle entrate tributarie, indissolubilmente legate all'aumento della produzione, non opera obiettivamente per la realizzazione delle riforme, anche se le nomina frequentemente, più frequentemente degli altri ». Fare un commento a questa dichiarazione può non essere necessario tanto è chiaro il suo significato politico, di impostazione di politica generale. Ma bene sarà ricordare che con le lotte politiche paralizzanti, l'instabilità dell'esecutivo esposto alle contrattazioni delle parti e delle correnti, la contestazione disordinata e violenta, l'ingigantito potere dei sindacati, l'enorme numero di ore lavorative perdute, abbiamo battuto il record internazionale in ore lavorative perdute con centinaia di miliardi buttati con gli scioperi, con il famoso e ancora non dimenticato « autunno caldo », e con i con-

fitti di competenza. Evidentemente l'avvenire è meno roseo di quanto possa sembrare.

Da tutto questo si deduce che i maggiori responsabili non nascondono più una grave preoccupazione per le spinte interne ed esterne che rendono ogni azione politica confusa, disordinata, tanto da temere che i risultati di questa seconda programmazione, per i motivi finora esposti, temuti motivi, abbiano a non essere meno fallimentari del primo programma. La lettura del disegno del bilancio preventivo ci convince che nulla è cambiato nella volontà della Giunta monocolor appoggiata al Partito Sardo d'Azione, e che gli errori macroscopici e sempre sottolineati dei passati bilanci, figurano in questo, ma dirò più scandalosamente che nel passato, e dopo l'ammissione clamorosa dello stesso Gruppo di maggioranza, ammissione clamorosa d'aver sbagliato in tutto il passato e dopo avere conclamato la volontà di cambiare seguendo gli esempi e i risultati delle passate esperienze.

A che vale la critica, che significato ha il cospargersi il capo di cenere se nulla, in definitiva, cambia, se i fondi a disposizione continuano ad essere distribuiti in mille interventi, senza convinzione e col solo risultato di continuare nella politica dell'«assistenza», che significa sperpero inutile di miliardi, che se indirizzati con una visione seria della nostra realtà, avrebbero ottenuto risultati concreti e significativi. Da vent'anni predichiamo le stesse cose, da vent'anni andiamo dicendo le stesse osservazioni in occasione della discussione soprattutto di leggi semplicemente demagogiche, facendo sempre osservare il significato negativo nella visione dei nostri problemi che andavano visti e vanno visti con coraggio e con decisione, nella forsennata volontà di varare leggi settoriali, alla ricerca di sempre nuovi adepti. Sapevamo che avreste messo in moto la macchina dei voti, ma paventavamo il disarmo delle iniziative, di ogni iniziativa assieme alla resa delle coscienze col sacrificio della nostra economia. Osserviamo la distribuzione delle nostre finanze nella sequela dei capitoli e troveremo sufficiente materiale per dar credito a queste osservazioni. Eppure, nella relazione al disegno di legge su-

gli stati di previsione non mancano affermazioni interessanti, ma ahimé fortemente contrastanti con la realtà. Vi si legge della necessità di operare una completa riforma dei meccanismi di formulazione ed esecuzione dei programmi, con la riconosciuta necessità... (*interruzione dell'Assessore Dettori*).

Onorevole Dettori, io l'ho ascoltata con perfetto silenzio, tanto più che non c'ero. ... Con la riconosciuta necessità di dare nuovi spazi e nuovi contenuti ai Comitati zonali, assieme all'assoluta necessità di concludere la riforma burocratica per un nuovo metodo di formazione e gestione del bilancio regionale con una legge di finanza con contenuto operativo di un bilancio pluriennale con previsioni di spesa quinquennali correlate strettamente al piano di sviluppo! Quanti interrogativi formuliamo noi stessi! Non abbiamo sempre affermato che i vostri interventi erano frammentari, scuciti, non rispondenti alla realtà, non lungimiranti, in contrasto persino fra loro e assolutamente non rispondenti alle aspettative?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Rispondenti alle leggi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Le avete fatte voi.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La democrazia è questa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

FRAU (P.D.I.U.M.). Non approfondiamo questo argomento ... La democrazia ... io speravo fosse diversa la democrazia. Non è certo priva di coraggio e di faccia tosta la relazione quando afferma che il bilancio per il 1971 si apre in un contesto non definito e fortemente condizionante nei confronti delle scelte operative! Quali sono i motivi per i quali esso non è definito e quali sono le remore che condizionano le scelte operative? Cosa volete dire quando affermate che questo bilancio nasce quando è ancora in corso il dibattito sui lineamenti e le scelte del prossimo futuro con ripensamenti e prossime chiarificazioni e che non può che essere interlocutorio? Non avete

sempre detto che ogni sforzo doveva tendere al raggiungimento della piena occupazione? Rileggete le prime dichiarazioni programmatiche e la relazione al primo bilancio preventivo del 1949, di 22 anni fa, e troverete espresse le stesse intenzioni; tanto è vero che, allora, in attesa di più rispondenti indicazioni e di più precisi criteri, inauguraste la famosa politica dei cantieri di lavoro, tanto per dare occupazione, dicevate, agli operai ai quali si davano salari minimi, tanto, dicevate, per sopravvivere.

E' interlocutorio, e, come dite voi, aperto questo bilancio, lo dite voi, in attesa delle riforme nazionali, del rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, della estensione della programmazione, del decentramento, della programmazione di bilancio. E interlocutorio deve essere tanto più — e lo dite voi — che tutte queste cose non appaiono per il momento suscettibili di implicazioni operative o precise indicazioni di spesa. Da 22 anni recitate la stessa farsa e da 22 anni ci fate vivere in un regime di compromessi e di contraddizioni, in un mare agitato soltanto dalle vostre chiacchiere. Cento miliardi iscritti in bilancio consentono la formazione di una massa di manovra tale da rendere possibile il superamento del ruolo secondario e accessorio nei confronti dei temi fondamentali dello sviluppo. E lo dite voi stessi! Parlate anche di contenimento della spesa corrente (su questo argomento non indugero, ci riserviamo di trattarlo in altra occasione). Ma una nota confortevole, finalmente, ho trovato nella relazione che introduce il bilancio. La necessità di iniziare un lavoro di revisione e di aggiornamento della legislazione regionale per ovviare alle più volte lamentate caratteristiche negative della spesa per essere stata troppo frammentaria, dispersiva e perciò di tipo assistenziale.

Se le parole venissero tradotte nei fatti, se gli interventi di tipo assistenziale venissero cassati, finalmente, dalla nostra legislazione, non solamente l'economia ne trarrebbe beneficio, non solamente verrebbero cassati i petulantanti, ma si rispetterebbe e si esalterebbe la coscienza di ognuno e di tutti, oggi fortemente mortificata, questa coscienza, per il clima in-

stallato dal tipo assistenziale della vostra politica, che vede la protezione e la raccomandazione elevati ad insuperabile e necessario sistema nel regime. Ben venga questo lavoro di riforma. Ma l'esperienza, ahimé, quanta esperienza abbiamo ormai, onorevole Assessore, ahimé quando ci dice che probabilmente se non sicuramente, non si farà nulla o si farà troppo poco di importante! Che la Giunta abbia motivi per farci comprendere che il disegno in esame è interlocutorio ed aperto e che altro non può essere, lo si avverte in ogni proposizione. A quanti hanno letto, con sufficiente attenzione, la relazione non può essere sfuggita la caratteristica peculiare, essenziale, di primo piano, che essa contiene. La relazione non poteva e non doveva rovinare il clima di attesa ufficialmente instaurato con l'avvento del monocolor, il clima di intelligente intesa col P.S.I. che è da allora, da quel momento, nel limbo dei gaudenti, soprattutto per la sorte toccata ai socialdemocratici. Di quei socialdemocratici che dissero di non volersi allineare, di non volersi impegnare a seguire l'evoluzione del centro-sinistra in compagnia dei compagni socialisti. Non poteva, questo bilancio e la relazione che lo accompagna, non lasciar intendere alle forze impegnate che il processo per la indispensabile collaborazione con gli estremisti di sinistra continua il suo inesorabile cammino, magari per una sola collaborazione « dialettica », affermerebbe l'onorevole De Mita, col Partito Comunista Italiano; o meglio per una collaborazione ed una intesa politica e di potere per non dispiacere ai De Martino, ai Mancini, ai Bertoldi. La presenza del Ministro Donat Cattin nella nostra Isola serve a dare, del resto, sufficienti garanzie ai socialisti del Partito Socialista Italiano che la spinta verso l'operazione col partito comunista, cioè, non è venuta meno e non verrà meno.

Per il momento è importante dimostrare che senza il perfezionamento di questo accordo, questa maggioranza col Partito Sardo d'Azione e qualsiasi altra maggioranza non sarà mai più organica, né solidale, né coerente e che tutto sarà pronto al momento opportuno, per essere ancora scomposto, svitato e annullato.

lato, per dare luogo a nuove maggioranze assembleari e che per il momento questa è semplicemente fortuita e occasionale, per il momento, e lo avvertiamo già. Certamente ora ci sarà una battuta d'arresto, voi siete maestri nella tempestività e nel disciplinare le vostre azioni, voi della Democrazia Cristiana. E' vicina una Legnano elettorale e la Democrazia Cristiana deve, come sempre, tirar fuori il suo scudo crociato con le spade sguainate per attendere a piè fermo il nemico comunista, il Barbarossa, e mostrare così di offrire al popolo, che ha una certa paura, un certo timore, sufficienti garanzie. Per il momento è necessario ancora coprire ogni azione col solito sistema del linguaggio contorto, ambiguo, viscido e col metodo di dare un colpo alla botte e uno al cerchio, poi, probabilmente, il discorso diventerà più chiaro e forse definitivo. Il Gruppo democristiano in quest'aula è diviso in due tronconi, ed ognuno dei due offre la sua indicazione politica, la sua...

DESSANAY (P.S.I.). Magari!

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, sto semplificando. Il confronto aperto fra questi due gruppi deve essere ritenuto, a nostro avviso e ad avviso dell'opinione pubblica, ormai inevitabile e improcrastinabile per sbloccare una situazione diventata cancerosa, insostenibile, per aver lasciato comprendere che alla soluzione dei problemi di fondo si possa arrivare soltanto con la collaborazione dei comunisti in Giunta.

Il gruppo della Democrazia Cristiana, un'ala della Democrazia Cristiana che queste cose vuole, la troika che questo vuole dentro il gruppo democristiano parla con spregiudicata chiarezza, dirò con sufficienza, giudicando chi così non recita dentro il suo gruppo pavidò è dunque da ignorare, come lo ignorano, in effetti, mortificandolo nella recitazione della sua parte. Ma nel silenzio noi, assieme alla maggioranza silenziosa, non approviamo, ma disapproviamo, quanti in buona fede non possono non riconoscere un latente malcontento; una disapprovazione inespressa ma poderosa, che esploderà, che dovrà esplodere in seno alla Democrazia Cristiana per essere questa

interprete della parte sana delle nostre popolazioni, stanche dei compromessi, dei discorsi ambigui e viscidì, spesso anche provocatori ed insolenti. Pensiamo non vi sia più nessuno che non si renda conto dei limiti raggiunti e che oltre questi limiti vi è la concezione di governare, il sistema di governare, di vivere addirittura contrapposta alla nostra civiltà. La relazione della Giunta che introduce il bilancio, non ha assolto soltanto al compito che la volontà già espressa nelle idee programmatiche le aveva suggerito.

E lo dimostra nell'essere, per ammissione degli autori, non solo interlocutoria in attesa di nuove formule, ma quanto di più ambiguo si poteva immaginare. Si direbbe che il tutto sia frutto di una contrattazione con i desiderati compagni di domani e non frutto di accordi con i fratelli d'oggi: democristiani e sardisti. E' encomiabile l'esposizione del relatore di minoranza socialdemocratico. Encomiabile per l'impegno letterario nello sforzo di convincere noi tutti che da alcuni anni a questa parte la situazione economica sarda è andata paurosamente deteriorandosi: la stasi perdura ormai da alcuni anni, dice il relatore Defraia. Il '68 è andato meglio del '69 e del '70. Vi è stato un periodo di stagnazione preoccupante per i livelli d'occupazione, per la distribuzione del reddito, per la flessione del reddito indubbiamente negativo nell'economia isolana. E l'impegno del relatore socialdemocratico continua dicendo che il piano quinquennale sardo è fallito assieme a quello nazionale. Sono tutte cose ormai financo troppo note, come noti e conosciuti ne sono i responsabili che aderirono al centro-sinistra chiamandolo organico: noti e conosciuti i responsabili che oggi, con una scrollatina di spalle vorrebbero tentare di liberarsi dal pesante fardello di terribili errori. Che col centro-sinistra avreste rovinato la nostra economia, lo prevedevamo e lo dicevamo sempre; quel centro-sinistra non era per niente organico, siamo d'accordo con l'autore della relazione di minoranza che, comunque, non nasconde la profonda tristezza perché il centro-sinistra non esiste più.

Che cosa vogliono i socialdemocratici? Riesumere quella coalizione che è stata tanto

VI LEGISLATURA

CXVII SEDUTA

30 MARZO 1971

funesta per i risultati fallimentari per la nostra economia? Quali risultati conseguiremmo se ciò avvenisse? Vi sarebbe un'altra corsa sfrenata nell'accaparramento di posti di potere, di posti di sottogoverno, una invocazione di provvedimenti di tipo elettorale nella inevitabile sfida con i vecchi compagni socialisti, del Partito Socialista Italiano, per catturare per parte loro, per strappare al nemico coscienze e nuove adesioni. No, arrivati a questo punto, il discorso che ci attendevamo dal partito socialdemocratico era diverso. Avreste dovuto dire, a chiare note, che in compagnia del Partito Socialista Italiano, dopo le dichiarazioni del suo segretario generale, non potete più assolutamente andare. La relazione di minoranza, assieme alla relazione di maggioranza, ci lascia perciò perplessi e sfiduciati. L'importante è che nell'opinione pubblica vi siano ripensamenti. .

Il nostro atteggiamento, che noi abbiamo manifestato molte volte in quest'aula, soprattutto da quando il centro-sinistra ha iniziato a governare la Regione, non ha subito né subisce mutamenti soprattutto nei confronti di

questa Giunta che presenta un bilancio interlocutorio e aperto. La nostra osservazione è uguale a quella della maggioranza silenziosa della popolazione sarda, la quale, finalmente, sta dimostrando palesemente la disapprovazione e la condanna per come la cosa pubblica è stata governata da alcuni anni a questa parte. Il nostro atteggiamento, perciò, è negativo nel senso pieno della parola e non contiene neppure illusioni, non ha neppure timide speranze, il nostro atteggiamento negativo vuole dire disapprovazione e precisa condanna dell'azione di questa Giunta. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971